

3.3. Il modello di immigrazione nella provincia di Roma.

Un'analisi delle politiche locali di immigrazione nei comuni del litorale

3.3.1. Introduzione

Gli imponenti flussi migratori che caratterizzano l'epoca contemporanea rappresentano uno dei principali fattori di **mutamento sociale**.

Il capitolo seguente mette in rilievo alcune caratteristiche peculiari che ha assunto il fenomeno nell' **Europa mediterranea** e in particolare in Italia per poi prendere in esame l'evolversi della dinamica migratoria nella **provincia di Roma** e in particolare nei comuni del litorale.

In particolare in questo ambito si sono voluti mettere in risalto i tratti distintivi che contraddistinguono le attività lavorative svolte dai cittadini stranieri nel territorio provinciale e le politiche attuate dall'amministrazione provinciale in materia d'integrazione della popolazione immigrata. Infatti è proprio a livello locale che le diversità e le complessità del fenomeno migratorio emergono con maggiore visibilità ed è proprio a livello locale che possono essere concepite e attuate delle politiche più incisive sull'immigrazione, in grado cioè di offrire risposte innovative ai problemi posti dall'integrazione e dalla convivenza.

La complessità del fenomeno migratorio e la rapidità con cui questo fenomeno sta crescendo sia in termini quantitativi sia in termini di problematiche poste al contesto sociale di riferimento, impongono una riflessione sul tema più articolata, che veda una commistione di tipologie di approcci.

Ed è per questo che si è scelto di affiancare all'analisi quantitativa del fenomeno, anche un'analisi qualitativa basata su fonti documentarie (giornali, manifesti, opuscoli vari), unita all'osservazione diretta sul territorio, a interviste focalizzate e questionari strutturati.

Le riflessioni riportate di seguito sono il risultato di una ricerca¹ che ha previsto inizialmente un questionario rivolto a funzionari che operano all'interno dell'Assessorato ai Servizi Sociali e alle Politiche Sociali dei **Comuni del litorale** e, successivamente, un approfondimento in alcuni comuni costieri (Anzio, Nettuno, Pomezia, Ardea, Fiumicino) dove le interviste sono state estese, oltre che ai funzionari dei Servizi sociali, anche agli operatori delle associazioni di volontariato e agli esponenti sindacali che operano a favore delle comunità immigrate, nonché a residenti italiani e immigrati di questi territori.

Il questionario è stato strutturato in una prima parte, relativa alla descrizione, **quantitativa e qualitativa del fenomeno migratorio** sul territorio (categorie di immigrati presenti, nazionalità, ecc.) nonché ad alcuni aspetti riguardanti l'insediamento territoriale, l'uso dello spazio urbano da parte dei cittadini immigrati e i problemi alloggiativi che si riscontrano nel territorio. Una seconda parte è stata dedicata ai **servizi e ai progetti**

¹ Una parte della ricerca è stata pubblicata in occasione della pubblicazione dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni promosso dalla Caritas. ("L'immigrazione nei comuni del litorale romano" Osservatorio Romano sulle migrazioni, Terzo Rapporto, Edizioni IDOS, 2007, "L'immigrazione nei Comuni di Anzio e Nettuno", Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Quarto Rapporto 2008). "Appunti sull'immigrazione: il distretto H4 e Fiumicino", Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Quinto Rapporto, Edizioni IDOS, 2009.

ti predisposti dall'amministrazione locale in materia di immigrazione e alla partecipazione della società civile (associazionismo degli/per gli immigrati) in iniziative riguardanti l'accoglienza e integrazione dei cittadini immigrati. Interviste focalizzate sono state infine realizzate sia a cittadini italiani sia stranieri in ciascun comune preso in considerazione.

3.3.2. **L'immigrazione straniera in Italia: il modello mediterraneo di immigrazione**

Secondo l'Istat nell'ultimo anno la presenza straniera in Italia si è incrementata del 16,8% raggiungendo la quota di circa 3.432.651 residenti stranieri al 1 gennaio 2008, e l'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione residente è passata rispettivamente dal 2,3% nel 2001 al 5,8% alla fine del 2007.

Secondo la Caritas Migrantes invece, gli immigrati regolarmente presenti oscillano fra 3.800.000 e i 4.000.000 con un'incidenza sulla popolazione residente leggermente al di sopra della media europea, e cioè del 6,7%².

Entrambe le fonti comunque confermano che la presenza straniera in Italia ha acquistato una dimensione ed un carattere strutturale e che il nostro paese si affaccia sullo scenario europeo come uno dei principali paesi di immigrazione.

Alcuni studiosi parlano di "**modello mediterraneo di immigrazione**" per riferirsi a quell'insieme di fattori di natura geografica, demografica, sociale ed economica che contraddistingue l'Italia e altri paesi dell'Europa mediterranea nella modalità di gestione delle questioni legate all'immigrazione, che contrasta con quello che è avvenuto nei paesi dell'Europa settentrionale.³

Nel corso degli ultimi trent'anni l'**Europa mediterranea** si è trasformata da bacino d'emigrazione, prima in un territorio di transito, poi in una importante area d'immigrazione. Il caso dell'Italia è emblematico. Attualmente infatti la penisola ha lo stesso numero di emigrati all'estero e di immigrati stranieri nel proprio territorio (quasi 4 milioni). Questa **inversione di tendenza**, da paese d'emigrazione a quello d'immigrazione, ha contrassegnato tutti i paesi dell'Europa mediterranea a prescindere dal grado di sviluppo, dalla situazione congiunturale o dai tassi di disoccupazione.

Molteplici **fattori** hanno contribuito a questa **trasformazione**: la chiusura delle frontiere dei paesi dell'Europa settentrionale alla metà degli anni settanta, la mancanza di

² La differenza si deve al fatto che la Caritas Migrantes tiene conto anche di quanti, arrivati più di recente, non hanno ancora acquisito la residenza. Caritas, Dossier Immigrazione, rapporto 2008.

³ Il riferimento a un "modello mediterraneo di immigrazione" è stato utilizzato da diversi studiosi per comprendere meglio il fenomeno migratorio in Italia e le sue prospettive future. Tra i suoi tratti distintivi vanno segnalate: la concentrazione degli immigrati nell'area del lavoro terziario, in special modo nel settore dei "servizi alle persone", e la rilevante presenza femminile; una preponderanza anche nelle attività agricole che invece avevano avuto nullo o scarso rilievo nelle precedenti migrazioni intraeuropee; flussi migratori coesistenti con elevati tassi di disoccupazione; persistenza dei flussi migratori in uscita ed infine- durante tutta la fase iniziale si registra ovunque un'assenza di norme che regolano l'immigrazione, cosicché la facilità di ingresso (insieme alla diffusa condizione di irregolarità di soggiorno) è un elemento importante e caratteristico di questo modello. Vedi Enrico Pugliese, L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne, Il Mulino, 2006. A proposito dell'alto tasso di irregolarità che contraddistingue l'Italia, la Spagna, la Grecia e il Portogallo, Giovanna Campani precisa "gli immigrati in questi paesi sono stati in un momento del loro percorso, immigrati irregolari. L'assenza di legislazioni adeguate, l'introduzione di norme restrittive per la migrazione per lavoro, i crescenti ostacoli al diritto di asilo, si sono combinati con la richiesta di manodopera flessibile da parte dell'economia informale, favorendo la migrazione irregolare" Giovanna Campani Migranti nel mondo globale, Sinnos Editrice, 2007.

una tradizione in materia di politica di immigrazione e di procedure adeguate di registrazione e controllo nell'Europa mediterranea, la conformazione geografica, la vicinanza dei paesi d'emigrazione, ed infine lo sviluppo economico e sociale che contraddistinse questi paesi.

A differenza degli altri grandi paesi d'immigrazione, l'Europa mediterranea divenne meta dei flussi migratori internazionali verso la metà degli anni Ottanta⁴, proprio in una delle fasi più critiche del processo di globalizzazione delle migrazioni internazionali, un momento contraddistinto da un inasprimento sociale e politico della problematica migratoria che ha visto coinvolgere un numero sempre maggiore di paesi, sia come area di immigrazione che di emigrazione.

I **fattori di espulsione** (esplosione demografica, crisi economica, politica ed ecologica nei paesi di esodo) assumevano una maggiore drammaticità, mentre veniva a mancare una reale domanda di manodopera nei settori trainanti dell'economia dei paesi di destinazione. Non a caso questa fase è stata denominata la **“crisi globale dei paesi sottosviluppati”**⁵ (Melotti, 1993).

La forza lavoro straniera non svolgeva più una funzione di riequilibrio “quantitativo” dei mercati di lavoro, ma ricopriva i vuoti che si manifestano in specifici segmenti, anche in contesti lontani dalla prima occupazione (Frey, 1998). Inevitabilmente ciò ha condizionato il **tipo di accoglienza** e le **forme di inserimento occupazionale** che i cittadini stranieri hanno trovato in Italia.

Inizialmente la penisola sembrava rappresentare una scelta di ripiego, per via dei pochi controlli e della facilità di entrata nelle sue frontiere; la crescita del numero di stranieri titolari di permesso di soggiorno era avanzata in modo piuttosto graduale fino al 2003. L'incidenza della popolazione straniera rispetto alla popolazione residente locale era rimasta relativamente bassa fino agli anni Novanta (con una media intorno al 2,2%).

I **picchi d'aumento annuale** si sono verificati negli anni nei quali sono state portate a termine le **regolarizzazioni** (1986, 1990, 1995, 1998 e 2002). Da poche decine di migliaia di immigrati (121.000 agli inizi degli anni '70) si passa a 410.000 alla fine degli anni settanta, a 781.138 alla fine degli anni ottanta; la presenza straniera sale a oltre 1.200.000 unità nella seconda metà degli anni novanta, per quasi raddoppiare a

⁴ Risale alla metà degli anni '70 il ruolo dell'Italia come paese importatore di manodopera, momento in cui i saldi migratori (la differenza tra immigrati ed emigrati) erano divenuti positivi, soprattutto a causa dei ritorni degli immigrati dall'estero (Pugliese, Maciotti, 1991).

⁵ Dal secondo dopo guerra vengono distinte tre fasi nella storia delle migrazioni internazionali: la prima fase (1945-1973) è quella dell'“immigrazione nel triennio della ricostruzione e dello sviluppo economico” regnava una sorta di liberismo migratorio. L'immigrazione aveva la funzione di sostenere l'espansione delle economie dei paesi europei, fornendo manodopera per alcuni settori trainanti dell'economia. L'Italia partecipa in questa fase in veste di esportatore di manodopera. La seconda fase (1973- 1982) è stata definita come il “decennio della crisi strutturale e della nuova divisione internazionale del lavoro”. Dopo la crisi petrolifera degli anni 1971-73, tutti i paesi tradizionali importatori di manodopera applicano le “politiche degli stop”. Per via delle forze espulsive operanti nei paesi di esodo, le migrazioni non si arrestano ma diventano illegali. In questo periodo si aggiungono flussi migratori per motivi politici e rifugiati. La terza fase, inizia nel 1983 ma è tuttora in corso – si accelerano avvenimenti di una straordinaria portata storica dal crollo del muro di Berlino, alla crisi e implosione dell'URSS e dei suoi paesi satelliti, alla guerra del golfo, la crisi dei Balcani, agli avvenimenti dell'11 settembre e la guerra al terrorismo: le migrazioni si generalizzano e si intensificano su scala planetaria. La globalizzazione si sovrappone ai processi della nuova divisione internazionale del lavoro, si acuiscono i motivi di espulsione, si allarga sia l'area di emigrazione sia quella di immigrazione, diventano sbocco di immigrazione i paesi del mediterraneo. Al contempo vengono rafforzate le politiche migratorie restrittive, e si verifica una maggiore convergenza della politica europea verso un più rigido controllo dell'immigrazione (Melotti, 2004).

2.193.999 alla fine del 2003 e raggiungere nel corso del 2007 un incremento mai registrato (pari a 493.729 unità).

In breve, soltanto nell'ultimo decennio, la presenza straniera regolare è quasi triplicata, registrando una **velocità di incremento** paragonabile, se non superiore, a quella tipica dei paesi di arrivo tradizionali come il Nord America (Bonifazi, 2007). Per alcuni, si tratta di uno dei fenomeni sociali più rilevanti del paese dal dopoguerra ad oggi⁶.

La crescita del fenomeno migratorio in Italia è avvenuto in un arco di tempo decisamente minore rispetto ai processi migratori degli altri paesi europei, che hanno invece visto la formazione di comunità straniere in un tempo medio di 15 anni. Il fattore tempo ha contribuito all'“**effetto visibilità**” e ad acuire la tensione interetnica.

Secondo il Rapporto Caritas 2007 mentre nei paesi di vecchia immigrazione la presenza degli immigrati è rimasta stabile o è leggermente diminuita, come in Germania, nei paesi di nuova immigrazione (quelli mediterranei) è andata aumentando. Lo spartiacque in termini di sviluppo, reddito, tenore di vita che una volta divideva l'Europa settentrionale dalla **Europa meridionale** si è spostato fra quest'ultima e i paesi al sud del Mediterraneo. Contraddizioni demografiche, economiche e sociali inevitabilmente continueranno a incentivare uno dei flussi migratori più importanti diretti verso l'Europa, nonostante l'implementazione delle politiche di chiusura⁷.

I flussi migratori del Mediterraneo sono caratterizzati da una composizione etnica, nazionale e culturale estremamente articolata ed eterogenea. In Italia si è consolidata una realtà composita e diversificata per quanto riguarda i paesi di provenienza degli immigrati. Sono presenti infatti stranieri provenienti da circa 187 paesi diversi. Una presenza eterogenea che ha impedito finora la formazione di minoranze forti e politicamente organizzate (Ambrosiani, Salati, 1997).

Si tratta tuttavia di una **realtà cosmopolita che è in continua evoluzione**. La prima immigrazione in Italia comprendeva i cittadini comunitari e quelli dei paesi industrializzati dell'Occidente. Agli inizi degli anni '80 queste aree comprendevano il 75% delle presenze straniere; dopo dieci anni la quota si era ridotta a meno del 40%. Nel 1990 i cittadini comunitari erano scesi al 19% e quelli degli altri paesi a sviluppo avanzato costituivano il 15,1%, mentre l'immigrazione africana era quella più numerosa.

Alla fine del 2007 invece oltre la metà (52%) provenivano dal continente europeo - il 47,1% dall'est europeo, di questi il 22,6% (777.000) provenivano da uno dei Paesi Ue di nuova adesione (tra cui 625.000 rumeni), il 24,4% dai paesi est europei non appartenenti all'Ue - Albania, Ucraina, l'ex Jugoslavia, di Macedonia e la Moldavia. Dall'Africa provengono il 23,2% degli immigrati residenti - in particolare dal Marocco. Dall'Asia provengono il 16,1% della presenza immigrata, la metà (270.000) appartiene a uno dei paesi del subcontinente indiano, e i restanti (282.000) dalla Cina e dalle Filippine. Infine le provenienze dal continente americano sono scese a circa 8,6%.

Alla metà degli anni Novanta le prime comunità erano quelle del **Marocco, dell'ex Jugoslavia, della Tunisia, della Germania e delle Filippine**; alla fine del 2007 le prime cinque comunità nella graduatoria sono invece quelle della **Romania, dell'Albania, del Marocco, della Cina e dell'Ucraina**: insieme queste costituiscono il

⁶ AAVV, Misurare l'integrazione: il caso dell'Italia, Indici territoriali di inserimento socio-lavorativo degli immigrati non comunitari, IDOS, Roma 2008.

⁷ Anzi, sono molti gli specialisti che sostengono che l'immigrazione irregolare e traffico di esseri umani sono fenomeni strutturali nel sistema migratorio attuale, determinato dalle condizioni della globalizzazione; per ulteriori approfondimenti vedi Giovanna Campani, a cura di, “Migranti nel mondo globale” Sinnos editrice, 2008.

49% di tutta la popolazione straniera residente in Italia. Le comunità straniere con almeno mille residenti sono 94 secondo i dati Istat (al 31.12.2007).

La particolare dinamica migratoria che contraddistingue la penisola sta avendo esiti molto diversi, a seconda delle aree di insediamento e delle particolari caratteristiche del contesto locale, ossia le relazioni che si intrecciano fra alcuni attori sociali chiave, quali le amministrazioni locali, le organizzazioni del terzo settore, la società civile e i nuovi residenti stranieri (Caponio, 2006).

L'insediamento territoriale delle comunità straniere si è storicamente contraddistinto per una prevalenza di presenze nelle **regioni settentrionali**. Al primo gennaio 2008 risiedevano al nord oltre due milioni di cittadini stranieri (pari al 62,5%, di tutti gli stranieri residenti al nord così ripartiti, il 35,6% nel Nord-Ovest e il 26,9% nel Nord-est); al **centro** soggiornavano meno di un milione di stranieri (il 25% di tutti gli stranieri residenti nel territorio nazionale), mentre nel **mezzogiorno** erano stanziati quasi mezzo milione di cittadini stranieri, pari al 12,5%. La **distribuzione territoriale** della presenza straniera in Italia è particolarmente concentrata in quattro regioni:⁸ in primo luogo la **Lombardia** che accoglie quasi un quarto degli stranieri residenti in Italia, pari al 23,8%, (nella sola Provincia di Milano risiede il 10% del totale); in secondo luogo il Veneto (risiede qui l'11,8% dei cittadini stranieri), seguito dal **Lazio** (con l'11,4%) e infine **l'Emilia Romagna** (10,7%). Esistono notevoli differenze fra una provincia e l'altra - in alcune la quota di straniera è il doppio della media (Prato, 11,4%), mentre in altre localizzate nel Mezzogiorno la presenza di immigrati è inferiore all'1%. Tuttavia, nel 2007 si è registrato un incremento della presenza straniera sia al Sud sia nelle Isole, rispettivamente del 26,2% e 25%⁹.

Per tradizioni storiche, per motivi di lavoro, per via delle **catene di ricongiungimento familiari** oppure semplicemente per passaparola, ogni comunità tende a radicarsi in determinate città: i romeni, pur essendo distribuiti in tutto il paese hanno i due maggiori poli di attrazione a Roma e Torino; la comunità serba, per motivi storico-geografici si è radicata a Trieste; i tunisini in Sicilia, in particolare a Mazara del Vallo, gli ecuadoriani a Genova, i macedoni a Piacenza, in Toscana è particolarmente numerosa la comunità cinese (soprattutto nella provincia di Prato) e così via.

L'immigrazione in Italia non è un fenomeno omogeneo: si possono rilevare una pluralità di forme di immigrazione e differenti modelli di inserimento. A questo proposito, Ambrosiani distingue **quattro modelli territoriali di occupazione** dei lavoratori immigrati:

- ✓ il primo è quello delle province industrializzate del Centro Nord, dove l'immigrato lavora come operaio nelle piccole e medie imprese, lungo la catena dei sub-appalti o nei servizi legati alla produzione industriale;
- ✓ il secondo è quello delle metropoli Roma e Milano, dove gli sbocchi occupazionali sono compresi fra l'assistenza alle famiglie, le costruzioni, la ristorazione, le imprese di pulizia e di trasporto;
- ✓ il terzo è il modello dell'impiego temporaneo nel Mezzogiorno nel settore agricolo ma anche in quello turistico alberghiero e costruzioni, occupazioni per la maggior parte precarie e irregolari;

⁸ In Francia il 40% degli immigrati vive nell'area parigina; nel Regno Unito un terzo della popolazione straniera risiede nell'area metropolitana londinese, in Spagna la metà risiede tra Madrid e nella Catalogna.

⁹ Caritas/ Migrantes, Immigrazione, Dossier Statistico 2008, XVIII Rapporto, IDOS, Roma, 2008.

- ✓ il quarto modello tipico delle province del Centro Nord, che attirano flussi importanti di manodopera stagionale ¹⁰.

3.3.3. La presenza immigrata nella provincia di Roma

Sin dagli anni settanta, la **provincia romana** ha svolto un **ruolo fondamentale come catalizzatore delle presenze straniere in Italia**. Secondo i dati dei vari censimenti ¹¹ la presenza immigrata è passata da 42.280 residenti stranieri nel censimento 1981 a 98.812 nel 1991, a 129.370 nell'ultimo censimento del 2001. Nel 1990 la provincia di Roma accoglieva ben il 23,6% degli stranieri presenti in Italia, ma a partire dal 1994 l'incidenza percentuale della provincia sul totale della popolazione straniera soggiornante in Italia comincia a scendere a 18,8%, poi a 17% nel 1997, fino a calare nel 2003 al 13,3% del totale degli immigrati presenti su tutto il territorio nazionale (2.193.999 immigrati).

La **provincia di Roma** si colloca attualmente al secondo posto tra le province metropolitane per numero di residenti stranieri, contando circa **321.887 presenze** alla fine del 2007. Complessivamente si è verificato un incremento di 63.347 presenze rispetto al 31.12.2006 ¹². Secondo le stime proposte dalla Caritas/Migrantes, sono invece 431.000 gli stranieri legalmente soggiornati in Provincia di Roma. Risiede nell'area romana il 9,4% degli stranieri della Penisola. L'incidenza della popolazione straniera su quella residente è pari al 7,9% a fronte di un rapporto che in Italia è del 5,8%.

La provincia romana ha ineluttabilmente condizionato l'andamento regionale delle presenze straniere, concentrando circa il 90% degli immigrati della Regione, e a sua volta il comune di Roma accoglieva in media circa il 90% degli immigrati della provincia. Attualmente la **provincia di Roma detiene l'84,4%** della presenza straniera nella regione Lazio (390.993). Negli anni ottanta questa regione superava oltre il 30% di tutta la presenza straniera nella penisola. Già agli inizi degli anni novanta ospitava quasi un quarto, scendendo al 23,8%. Nel 2003 è scesa ancora al 14,2 % delle presenze straniere è attualmente il **Lazio** tuttavia che accoglie **l'11,4%** della popolazione immigrata in Italia.

La presenza straniera nella provincia di Roma è composta da un ventaglio di etnie particolarmente variegato, e negli ultimi 10 anni si sono verificati alcuni mutamenti significativi. In primo luogo, l'incremento massiccio dei **Rumeni**, passati da 19.521 del 2001 a ben 92.258 al 31 dicembre 2007, pari al **28,6%** delle presenze straniere nella pro-

¹⁰ Maurizio Ambrosiani, Sociologia delle migrazioni, Bologna, Il Mulino, 2005.

¹¹ Il censimento rappresenta uno strumento molto importante per approfondire determinati aspetti come ad esempio l'articolazione della presenza straniera nel territorio, le reti familiari, sociali, alcuni aspetti della mercato del lavoro, tuttavia notevoli sono le riserve circa l'attendibilità del dato complessivo relativo alla popolazione straniera. Innanzi tutto, la cadenza decennale che contraddistingue il censimento è un tempo troppo lungo per seguire la dinamica delle migrazioni. In secondo luogo, ci sono stati diversi fattori che hanno ulteriormente limitato il coinvolgimento dei cittadini stranieri nel censimento, nonostante gli sforzi dell'Istat di tradurre in 12 lingue il formulario e affiancare i rilevatori con mediatori culturali stranieri: la mancata consuetudine (e timori) nei confronti delle rilevazioni statistiche, la stessa complessità della burocrazia italiana che può disincentivare la visibilità anche della componente legale degli immigrati (CEUIM, 2002).

¹² Al 1° gennaio 2007, secondo i dati Istat, i residenti stranieri nella Provincia di Roma erano 278.540 (127.229 maschi e 151.311 donne) registrando un incremento del 22,1% rispetto al 2005 e quasi il doppio rispetto al 1° gennaio 2003, quando si contavano circa 142.379 presenze (61.947 maschi e 80.432 femmine).

vincia di Roma. I **filippini**, che storicamente erano stati in cima alla graduatoria dei gruppi nazionali più numerosi, si aggirano intorno alle **25.888** presenze e ora sono secondi in graduatoria; seguiti dai **polacchi** con **18.151** presenze che occupano il terzo posto in graduatoria sin dal 2000. La comunità albanese occupa il quarto posto con **11.856** presenze, seguita dai peruviani con 11.358. **Tra le 7000 e 10.000** presenze comprendono rispettivamente il **Bangladesh (9.961)**, **l'Ucraina (9.627)**, **la Cina Popolare (8.840)**, **l'Egitto (7.899)**, **l'Ecuador (7.417)**. Numerose sono le comunità con presenze comprese fra le **3000 e le 6000** unità: **Moldova, India, Sri Lanka, Marocco, Francia, Bulgaria, Serbia e Montenegro, Spagna, Brasile, Regno Unito, Eritrea, Germania, Tunisia, Colombia, e Macedonia**. Gli statunitensi che erano secondi nel 1995 con 10.873 presenze ora si collocano al 26° posto in graduatoria con 2.984 presenze.

Complessivamente, la provincia romana si contraddistingue per una prevalenza **euro-asiatica**: il 51,3% è originario di **Paesi europei**, il 22,7 del continente **asiatico**, il 13% dell'America e il 12,8 dall'Africa.¹³

Rispetto al decennio precedente, emergono alcune differenze sulle presenze continentali nella provincia di Roma. Tra il 1990 e 1995 erano sempre gli europei ad occupare il primo posto in graduatoria, avevano infatti rafforzato ulteriormente la loro presenza, passando dal 29,6 % nel 1990 al 38,3 % nel 1995.

Tuttavia, a differenza di ciò che accade oggi, gli stranieri provenienti dai paesi della Comunità europea erano quasi pari a quelli dei paesi dell'est (rispettivamente il 18,6% corrispondeva a quelli dei paesi Cee e all'est il 18,4%); gli asiatici occupavano anche nel 1995 il secondo posto in graduatoria, nonostante la loro presenza numerica avesse subito una diminuzione da 54.857 (27,8%) nel 1990 a 48.192 (24,8%) nel 1995. Nella prima metà degli anni novanta gli africani occupavano il terzo posto nella graduatoria delle provenienze continentali in provincia di Roma, subendo tuttavia un'importante perdita percentuale dal 25,3% del 1990 sono scesi al 18,3 % nel 1995; la diminuzione della presenza africana continua fino ad oggi (Dossier statistico Caritas, 1995-1996).

3.3.3.1. Divergenze e affinità tra l'area romana e il resto del paese

Il ruolo unico di **Roma** e della sua provincia risiede, ovviamente, nel fatto di essere una delle prime **città storico-artistiche** al mondo, per essere la **Capitale del cattolicesimo** e per la sua particolare **vocazione internazionale**.

In quest'area il fenomeno migratorio si distingue dal resto del territorio nazionale per diversi fattori: in primo luogo, a Roma c'è una maggiore **incidenza della presenza femminile** (alla fine del 2007 la componente femminile totalizzava 174.290 presenze il 54,1% rispetto alla media nazionale del 50,4 %). A metà degli anni novanta la popolazione immigrata presente nell'area romana si caratterizzava ancora per una ripartizione equilibrata fra uomini e donne (rispettivamente gli uomini erano 97.296 e le donne 97.094 nel 1995). Il maggior numero di donne nella provincia di Roma è dovuto alla più intensa domanda di manodopera domestica (sia per la cura della casa, sia per la cura delle persone, in particolar modo persone anziane e bambini, detto in altri termini, badanti e baby sitter). Fra le comunità straniere che si caratterizzano per una preponderanza fem-

¹³ Franco Pittau, Maria Paola Nanni, Le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nell'area romana, IDOS, Roma, 2008

minile figurano quella filippina, polacca, ucraina e peruviana- la maggioranza impiegate di fatto nel settore domestico. In secondo luogo, a differenza di ciò che accade su scala nazionale dove, fra gli stranieri, i coniugati sono il 49,9% e i celibi il 46,3%, in provincia di Roma prevalgono i celibi che costituiscono il 56,8% (a fronte del 39,5% dei coniugati, del 2,1% di divorziati e dell'1,5% vedovi¹⁴).

Alla metà degli anni novanta, la popolazione immigrata in provincia di Roma, rispetto alla media nazionale, aveva una percentuale più **alta di ultrasessantenni** - costituivano il 12,5 % del totale rispetto al 7,3 nazionale (Dossier Statistico Caritas, 1996-2004).

Attualmente la **metà dei residenti stranieri ha meno di 40 anni**, e il **36,6% ha tra i 40 e i 64 anni**, il **7,3% sono ultrasessantaquattrenni** e i **minori costituiscono il 15,1%(dei circa 65.000 minori stranieri presenti nell'area romana, sette su 10 sono nati in Italia¹⁵)**. La regione Lazio si contraddistingue per un'età media (pari nel 2007 a 32,7%) e per un indice di vecchiaia (14,8%) superiori ai valori nazionali.¹⁶

Un'ultima caratteristica distintiva dell'area romana riguarda il fatto che detiene una quota maggiore, rispetto alla media nazionale, di stranieri che soggiornano in Italia da almeno 5 anni. Nei primi anni del 2000, mentre in tutto il territorio nazionale la percentuale di stranieri soggiornanti in Italia da almeno cinque anni è pari al 59%, nella provincia di Roma questo dato sale al **65%** (Pittau, 2004).

Nel 2007, secondo le stime di Caritas- Migrants nell'area romana sono circa **100.000 gli stranieri che soggiornano da 5 anni** e altre **100.000 che sono residenti da 10 anni**, e che di conseguenza possono richiedere la cittadinanza.

Confrontando i dati relativi ai motivi di soggiorno degli immigrati nella Provincia di Roma con quelli a livello nazionale e, al contempo, realizzando un confronto con gli anni precedenti, emergono alcune tendenze di fondo che contraddistinguono l'insediamento migratorio nella provincia di Roma.

In primo luogo la presenza straniera a Roma è caratterizzata dalla forte presenza di **residenti per motivi religiosi**. Nel 2006 questa motivazione giustificava la presenza del 12,3% delle presenze straniere, contro un dato a livello nazionale dell'1,9%. Tra sacerdoti, suore, missionari provenienti sia da paesi ricchi sia da paesi in via di sviluppo si arriva ad un quinto delle presenze straniere a Roma.

E' significativo constatare che l'andamento dei **permessi per motivi familiari** rileva una flessione nella provincia di Roma, nonostante la presenza femminile sia superiore rispetto al dato nazionale. Nell'ultimo anno i permessi per motivi di famiglia costituivano il **24,2%** a Roma rispetto al **35,6%** a livello nazionale. Questa minore incidenza di motivi famigliari costituisce una caratteristica costante in provincia; negli anni novanta Roma presentava percentuali decisamente inferiori rispetto alla media nazionale. Nel 1997 erano l'11,7% cioè sette punti al di sotto della media nazionale; nel 2001, la Provincia di Roma registrava il tasso di permessi per motivi familiari più esiguo di tutta la regione (18,2% rispetto al 20,2% della regione Lazio e alla media nazionale di 28,9% - Dossier statistico Caritas, 2001). La forte concentrazione delle donne immigrate nel la-

¹⁴ Franco Pittau, Maria Paola Nanni, Le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nell'area romana, IDOS, Roma, 2008

¹⁵ Si ricorda che nell'ordinamento italiano per quanto concerne le norme sulla cittadinanza, non esiste lo *ius loci*, pertanto i figli di stranieri nati in Italia continuano ad essere stranieri per lo Stato italiano

¹⁶ EU.R.ES, Rapporto 2008 sullo stato delle Province del Lazio, UPI Lazio, 2008

voro domestico sommata alle difficoltà degli alloggi nella capitale contribuiscono a spiegare questo risultato più basso rispetto alla media nazionale.

La provincia di Roma si è sempre contraddistinta per un numero di **permessi di lavoro** ben al di sotto della media nazionale: alla fine degli anni novanta i soggiornanti stranieri per motivi di lavoro dipendente costituivano, a Roma, il 52,1% rispetto al dato nazionale del 57,2% (Dossier statistico, 2000).

Nei primi anni del nuovo secolo l'incidenza di questa motivazione si è avvicinata sempre di più alla media nazionale, e nel corso del 2007 ha registrato un valore superiore: il **58,2 %** rispetto alla media nazionale del 56,5%¹⁷.

Il numero dei soggiornanti per **motivi di studio** nella provincia di Roma è leggermente al di sotto della media nazionale (2,8% rispetto a 2,9% a livello nazionale). Un numero forse al di sotto anche delle aspettative, tenendo presente il cospicuo numero di strutture universitarie, sia statali, che private che pontificie¹⁸. Nella seconda metà degli anni novanta (1997) i motivi di studio nella provincia di Roma costituivano il 3,7 % rispetto al dato nazionale del 4,2% (Dossier statistico, Caritas 1997).

Nonostante il fatto che il capoluogo sia anche una città d'arte, la provincia di Roma non risulta particolarmente attraente come **residenza elettiva: 1,1%** a Roma rispetto a 1,4% a livello nazionale; e anche negli anni novanta la residenza elettiva era piuttosto esigua (2,2% rispetto alla media nazionale del 3,7% - Caritas, 1998) .

In breve, la **presenza immigrata nella provincia di Roma** si distingue per un insieme di connotazioni particolari - legate alle caratteristiche socio demografiche (**elevata presenza di celibi e nubili, di donne**) una **minore incidenza di motivi di famiglia** e di ricongiungimenti familiari - in un territorio di pur consolidato insediamento migratorio. Valori che testimoniano che anche nella provincia di Roma come nel resto della penisola la presenza immigrata stia assumendo un **carattere di insediamento più stabile**.

3.3.4. La presenza straniera nei comuni dell'hinterland

I flussi migratori che interessano la capitale coinvolgono in misura sempre crescente i comuni della provincia romana, contribuendo a consolidare il **modello di decentramento** dai capoluoghi alle aree esterne provinciali che contraddistingue tutte le grandi aree urbane della penisola.

Nel 2001 risiedevano nel capoluogo il 72,1% dei residenti stranieri della provincia, nel 2007 l'incidenza provinciale è scesa al **71,6%**.

Dal 2002 al 2007 la presenza immigrata nei comuni della provincia di Roma, esclusa la capitale, si è incrementata da 34.773 a 103.461 presenze ossia rispettivamente 197,5%.

Mentre nel comune di Roma tra il 2003 e il 2007 il **tasso medio di incremento** della popolazione straniera è stato del 16,7% nel resto della provincia il tasso d'incremento è stato invece di oltre il **22,8%** in media l'anno¹⁹.

L'intersecarsi di **diverse popolazioni** costituisce uno dei più interessanti elementi di **trasformazione del territorio**, degli insediamenti, dei modi dell'abitare. Anche nei

¹⁷ Caritas di Roma, Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Quarto Rapporto 2007, Edizioni Idos, Roma, 2008.

¹⁸ Tuttavia, l'Università degli Studi "La Sapienza" La Sapienza di Roma detiene il numero maggiore di studenti stranieri iscritti (3.231) dopo l'Università degli Studi di Bologna (3.301)(UCSEI, 2004).

¹⁹ Camera di Commercio di Roma, Istituto Tagliacarne, "Immigrati e impresa nei Comuni della Provincia di Roma", Roma, 2008

Comuni dell'hinterland romano, come in tanti luoghi della penisola i processi indotti dall'immigrazione influenzano il **territorio, lo spazio urbano, l'organizzazione sociale** in diverso modo.

In alcuni casi le presenze straniere assumono una fisionomia territoriale ben delineata, in altri emergono delle diversità fra alcuni gruppi nazionali, cambiamenti che necessariamente si differenziano a seconda delle caratteristiche socio-demografiche e territoriali dei singoli Comuni in questione e delle specificità dei movimenti migratori.

Nonostante il rilievo crescente che assume la presenza immigrata nei comuni dell'hinterland, la quasi totalità degli studi sulla presenza straniera nell'area romana viene concentrata quasi esclusivamente sulla capitale, lasciando ancora tutta da esplorare una serie di interrogativi sulle dinamiche e le caratteristiche dell'insediamento dei cittadini stranieri nei comuni della provincia.

Le comunità straniere tendono a insediarsi in quelle aree che sono maggiormente vicine alla capitale (tranne alcuni casi come quello di Civitavecchia); nei comuni più lontani o comunque nei comuni montani la presenza straniera è molto minore.

I comuni con una presenza straniera più cospicua sono rispettivamente **Guidonia (6.244)**, **Fiumicino (5.813)**, **Ladispoli (5.642)**, **Pomezia (4.898)**, **Tivoli (4.617)**, **Anzio (4.113)**, **Fonte Nuova (3.307)**, **Ardea (3.238)**, **Velletri (2.938)** e **Monte Rotondo (2.506)**, **Marino (2.331)**, **Nettuno (2.286)**, **Albano Laziale (2.245)**, **Cerveteri (2.244)**.

Tra le 1000 e le 2000 presenze straniere ci sono 22 comuni, 13 comuni tra le 500 e 1000 presenze, 35 sono i comuni che hanno fra 100 e 500 presenze straniere, infine 36 comuni contano una popolazione straniera residente al di sotto delle 100 presenze.

Il panorama si presenta in modo ben diverso se si prende in esame l'incidenza della popolazione straniera su quella residente.

Tra i comuni con maggiore densità spicca in primo luogo il comune di **Trevignano Romano** dove i 920 immigrati residenti incidono per il 16,1% sulla popolazione complessiva di 5.701 abitanti; in secondo luogo viene il comune di **Marcellina** (15,6%), seguito da **Ponzano Romano (15,2%)**, **Ladispoli (14,9%)**, **Filacciano** e **Torrita** dove 81 residenti stranieri incidono per il 14,9% sulla popolazione complessiva di appena 544 abitanti.

3.3.4.1. I fattori di attrazione del litorale romano

Nel processo di decentramento che ha interessato la provincia di Roma, sono i comuni costieri ad assumere una maggiore rilevanza - in quanto proprio l'area costiera ha registrato i tassi di urbanizzazione e di incremento della popolazione tra i più significative in tutt'Italia.

Dal **2002 al 2007** i comuni insediati sul litorale romano hanno visto crescere la propria popolazione da **232.093 a 289.850** residenti, registrando un incremento di circa il 24,8%. In quest'area sono concentrati i più importanti e popolosi centri urbani dell'hinterland romano, tra cui Fiumicino e Pomezia, dove risultano rispettivamente 63.623 e 56.105 abitanti nel 2007.

I comuni litoranei della provincia di Roma sono effettivamente tra i preferiti anche dai cittadini immigrati. Non a caso tra i primi 10 comuni della provincia di Roma per presenze di cittadini stranieri, ben cinque secondo le fonti Istat al 2007, sono comuni costieri: **Fiumicino (5.813)**, **Ladispoli (5.642)**, **Pomezia (4.989)**, **Anzio (4.113)**, **Ardea (3.238)**.

I **comuni costieri** si distinguono da quelli dell'entroterra per **dimensioni territoriali, demografiche, vocazioni economiche e opportunità occupazionali**. La presenza di alcuni settori tipici legati al mare come la pesca, le attività portuali, la cantieristica e la ricettività turistica certamente contribuisce a creare un insieme di condizioni favorevoli.

Il recente rapporto Eures²⁰ mette in rilievo come sono proprio i comuni della costa romana a registrare i valori di crescita più sostenuti. In particolare nel periodo fra i due Censimenti (1991 e 2001), la popolazione è cresciuta del 14,2%, le imprese hanno registrato un valore di crescita del 65,8% rispetto al 59% del resto del territorio provinciale, e il numero di addetti è aumentato del 23,7% rispetto al 14,1% del resto della provincia.

A Fiumicino e a Ostia in 10 anni il numero di imprese è più che raddoppiato. Un incremento importante si è registrato anche a Cerveteri e Ladispoli, a nord, e ad Ardea, a sud.

Nel rapporto fra occupati e addetti spicca il caso di Pomezia e Fiumicino che costituiscono bacini occupazionali la cui domanda di lavoro eccede l'offerta, mentre un comune che presenta una importante concentrazione di attività terziarie è Civitavecchia.

Infine, il livello del reddito medio risulta maggiore per i residenti dei comuni del litorale romano, che percepiscono una media di 9.225 euro, rispetto agli 8.179 euro dei residenti dei comuni dell'entroterra²¹

Questo insieme di condizioni ha favorito un incremento della popolazione straniera residente nel litorale, che è aumentata rispettivamente da 8.535 presenze nel 2002 a 25.990 nel 2007. La popolazione straniera residente nei comuni costieri costituisce circa il 25,1% di quella residente in tutta la Provincia di Roma (esclusa la Capitale).

Tra il 2002 e il 2007 la crescita più cospicua di cittadini immigrati è avvenuta a Fiumicino che ha registrato un incremento di 3.778 presenze, seguito da Pomezia (+3.574) e da Ladispoli (+3.433).

La **comunità rumena** conferma il proprio primato, con 13.460 presenze nei comuni del litorale romano (unica eccezione è Nettuno dove i rumeni sono preceduti dai bulgari).

Ogni comune ha le sue specificità rispetto ai luoghi di provenienza dei suoi residenti. A **Nettuno** prevale la comunità dei **Bulgari con 594 presenze**, ad **Anzio risiedono le comunità più numerose di indiani (347) e marocchini (263)**. I **polacchi** invece sono più numerosi a **Ladispoli (771)**. A Civitavecchia sembra essersi spostato un intero paese della Romania – Piatraneamt – grazie alle catene migratorie e alle reti familiari che si sono attivate a seguito dei racconti di due sacerdoti rumeni che vi emigrarono per primi.

3.3.4.2. Presenza e andamento dell'immigrazione nei Comuni del litorale romano

Da un sondaggio, preparato originariamente per il **Terzo Rapporto dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni** (che prevedeva la somministrazione di un questionario a funzionari che operano all'interno dell'Assessorato ai Servizi Sociali e alle Politiche Sociali dei Comuni del litorale romano) e condotto tra agosto e settembre

²⁰ EU.R.ES, *Rapporto 2006 sullo stato delle Province del Lazio*, Unione Province del Lazio, 2006

²¹ *Ibid*

del 2006 sono emerse alcune questioni riguardanti l'impatto del fenomeno migratorio sulle realtà locali dei singoli comuni costieri²².

La presenza straniera, concordano i diversi funzionari comunali del litorale romano, sta trasformando questi comuni, in passato ritenuti città dormitorio o residenze estive, in complesse realtà multi etniche. Si tratta di una crescita composita costituita prevalentemente da lavoratori (e tra questi di un numero sempre più importante di imprenditori), ma anche da famiglie con minori a carico. Un andamento che denota un maggior radicamento sul territorio ma, al contempo, pone nuove domande e sfide alle strutture comunali.

La **percezione sociale della presenza immigrata** sembra essere indipendente dalla loro effettiva incidenza sulla popolazione italiana residente. Tuttavia, per alcuni comuni del litorale, l'immigrazione è avvertita come una presenza "problematica". Tale percezione riflette l'approccio che la comunità straniera ha con le istituzioni comunali. Il più delle volte il cittadino straniero si rapporta con il comune perché ha problemi a reperire una casa, o ha problemi sul lavoro o ha difficoltà relative alle pratiche per ottenere il permesso di soggiorno ed altri certificati di idoneità.

Il **disagio abitativo** è uno dei problemi principali. Continua la tendenza ad affittare le case di vacanza a persone straniere, tuttavia i canoni di affitto - uno dei maggiori fattori di attrazione dei comuni della provincia rispetto alla Capitale - stanno subendo aumenti repentini da Anzio fino a Civitavecchia.

A **Ladispoli** in particolare dilaga il **sovraffollamento**, bilocali si affittano per non meno di 700 €, il posto letto in media costa circa 200 €, e un fenomeno sempre più frequente è quello di subaffittare il posto letto a ore.

Allo stesso tempo la domanda abitativa da parte della popolazione straniera è cambiata, anche a seguito di una maggiore stabilizzazione e crescita delle famiglie (per ricongiungimento o per formazione di nuove famiglie). Il peggioramento del mercato degli affitti rappresenta un'urgenza a cui i comuni spesso non possono rispondere per l'assenza di una politica di edilizia popolare oppure di fondi destinati a contributi alloggiativi.

I dati relativi ai senza fissa dimora sono piuttosto scarsi, ma praticamente tutti i Comuni oggetto della nostra indagine hanno ravvisato la presenza, sebbene contenuta o sporadica, di questa problematica.

L'altra urgenza che viene posta con particolare assiduità è quella dell'**occupazione**, con tutte le problematiche ad essa connesse: denunce relative a condizioni di lavoro non regolari, lavoro nero e sfruttamento sul posto di lavoro sono frequenti.

La **presenza irregolare di immigrati** è stata segnalata da quasi tutti i comuni: approssimativamente per ogni 1.000 immigrati in regola ne vengono ipotizzati altri 1.000 non in regola.

Nel litorale romano, in particolare tra Fiumicino ed Anzio, è forte la presenza di diverse organizzazioni della **criminalità organizzata**, anche di origine straniera: "*Oltre*

²² Si è trattato di un sondaggio telefonico, realizzato tra luglio e settembre del 2006, mirato a cogliere il punto di vista degli operatori locali sull'andamento del fenomeno migratorio, mettendo in rilievo gli aspetti sia positivi sia problematici nei rispettivi comuni e le risposte delle amministrazioni locali in termini di servizi e progetti attivati. Vedi Ana Germani "Indagine sui servizi per gli immigrati nei comuni del litorale romano" Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Terzo Rapporto 2006.

*agli elementi collegati a cosche della 'ndrangheta calabrese, della mafia siciliana e della camorra campana, si registra il tentativo di insediamento di organizzazioni criminali straniere, che operano nell'introduzione dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione, traffico di esseri umani, sostanze stupefacenti e armi, oltre ai reati informatici come la clonazione di carte di credito e bancomat*²³.

In breve, da Anzio a Fiumicino, oltre a controllare il racket della prostituzione, il traffico di droga, il fenomeno dell'usura, gli effetti deleteri della presenza della criminalità intaccano il cuore dell'economia locale, colpendo trasversalmente sia i piccoli imprenditori sia le grandi imprese.²⁴ Nel recente rapporto annuale **della Direzione Nazionale Antimafia**, Roma e il Lazio risultano sempre di più nel mirino delle mafie italiane e di quelle straniere²⁵.

Secondo i vari funzionari comunali interpellati, particolari problemi riguardanti l'accettazione o l'integrazione dei cittadini stranieri non sono stati messi in rilievo finora, né è emersa la formazione di ghetti o di particolari fenomeni segregativi²⁶. Ciò nonostante, in alcuni comuni del litorale romano la popolazione straniera sta assumendo una particolare **fisionomia territoriale**, alcuni gruppi nazionali tendono a concentrarsi sotto il profilo territoriale, come nel caso della comunità indiana a Lavinio, mentre altri sono maggiormente dispersi sul territorio. Diversi fattori giocano nel processo di insediamento territoriale dei migranti, in parte legati anche alle specifiche caratteristiche di ciascun gruppo, al tipo di inserimento nel mercato del lavoro e ai progetti migratori. La stampa ha definito l'insediamento di comunità straniere i "nuovi ghetti sul litorale romano" (*Il Messaggero*, 9 maggio 2007) ma, in realtà, il panorama che si presenta è molto più complesso ed articolato.

E' soprattutto la **zona nord** ad avere acquistato un marcato connotato etnico: la vasta area di Fiumicino, in particolare nelle frazioni di **Passo Scuro, Isola sacra e Maccarese; Ladispoli**, dove le famiglie immigrate tendono a insediarsi in alcune zone come Palo Laziale o via Kennedy; inoltre si avverte una maggior presenza di irregolari nella località del Cereto.

Nel distretto di Pomezia spicca l'area di **Torvaianica**, dove sono concentrati circa il 60% degli immigrati stranieri dell'area pometina. Nel territorio di Ardea, i cittadini stranieri sono concentrati nella zona di "Nuova Florida" un agglomerato isolato di case costruite in forma abusiva o semi abusiva, scollegate dal centro. Un territorio che presenta diversi problemi sociali e igienici legati alla carenza di infrastrutture, ed infine sono scarsi gli accessi ai servizi e ai trasporti locali. Altra zona di forte affluenza di immigrati - in particolare quelli irregolari - è proprio **Tor San Lorenzo** (Comune di Ardea), definita dagli stessi operatori comunali come "terra di nessuno". Diverse organizzazioni della criminalità organizzata hanno fatto nel territorio un proprio quartiere generale.

²³ Eures, Unione Province del Lazio, *Rapporto 2006 sullo stato delle Province del Lazio*, Roma, 2006

²⁴ Fulloni Alessandro, A Pomezia il pizzo è insostenibile "Corriere della sera, 27 dicembre, 2003.

²⁵ Secondo il capitolo scritto dal sostituto procuratore Luigi De Fiichy oltre alla presenza di strutture logistiche-economiche criminali nelle zone periferiche della provincia e nei territori a sud di Roma, sono emersi anche inquinamenti gravi del tessuto politico, amministrativo e sociale. Roma.

Luigi DeFiichy, Rapporto Annuale della Direzione Nazionale Antimafia, il caso di Roma e del Lazio, 2008.

²⁶ Questo fenomeno tuttavia riflette una tendenza nazionale. A confronto con altri paesi d'immigrazione, osservano alcuni studiosi, nella penisola non sembra finora particolarmente rilevante l'apparizione di modelli concentrativi o segregativi. In parte, le ragioni vanno ricercate nella grande eterogeneità delle collettività presenti in Italia e nella scarsità di politiche abitative specifiche rivolte alle comunità immigrate.

Ad **Anzio e Nettuno**, come in altri Comuni, le aree cittadine prossime alla stazione, al porto e al centro storico assumono spesso connotazioni di quartieri ad alta concentrazione multi-etnica, dove spesso si trovano gli alloggi più precari e marginali.

Il caso più marcato è proprio la zona vicino alla stazione di **Lavinio**, diventata densamente popolata da membri della comunità indiana e pakistana. Molti di loro vivono concentrati nella zona compresa fra Sacida e Sandalo. Precisamente a Via di Valle Schoia sono sorti diversi *call center*, negozi etnici e alimentari, saloni di parrucchieri ecc. Nei pressi della Stazione di Lavinio c'è lo Zodiaco, un luogo nato come quartiere residenziale, dove vennero ad abitare i residenti di Anzio negli anni ottanta. Alcune case popolari furono occupate dalla gente del posto. Ora vi risiedono molti cittadini stranieri di diverse provenienze. Nel tempo è diventata una zona malfamata, tuttavia i residenti si lamentano che le forze dell'ordine intervengono solo quando ci sono problemi con gli immigrati.

Nella zona nei pressi del Centro Ateneo, originariamente zona residenziale, era successo qualcosa di simile a quanto avvenuto allo Zodiaco. Una metà delle abitazioni era stata acquistata dai residenti locali, mentre altri edifici erano stati dati alla comunità senegalese. Sono sorti problemi di ordine pubblico e la polizia ha dovuto intervenire spesso. Nel tempo i senegalesi sono stati integrati con l'aiuto delle strutture assistenziali e diplomatiche. Di recente la zona si sta rivalutando grazie al nuovo piano regolatore.

Anzio-Colonna è diventato un punto di aggregazione di bulgari e romeni; Via di Villa Claudia è una strada che delimita la zona dove abitano emigrati musulmani da quella abitata dagli altri residenti di Anzio; all'angolo fra via Ardeatina e villa Claudia c'è il Green bar, diventato un luogo di ritrovo di pakistani ed emigrati musulmani. Un'altra concentrazione di immigrati, in particolari romeni e bulgari, si trova nella zona delle Falaschi, precisamente a via del Cinema, dove c'è un noto stabilimento fatiscente in cui si affittano locali agli stranieri.

A **Nettuno** i quartieri di maggior concentrazione della popolazione straniera sono Tre cancelli, Creta rossa, la zona periferica nota come Piscina Cardillo (un luogo di raduno degli immigrati per andare a lavorare in campagna). Altre zone in cui è stata riscontrata una maggiore propensione ad affittare in nero a cittadini provenienti dall'estero sono la Campana e Sferracavallo, il Poligono e Schiaccia pensieri²⁷.

Complessivamente, il litorale romano rappresenta uno spazio importante per lo sviluppo **dell'imprenditoria degli immigrati**. Tra i primi 10 comuni (al di fuori di Roma) con il numero più elevato di titolari e soci di impresa nati all'estero, 7 sono comuni costieri: Ladispoli Anzio , Pomezia , Fiumicino Ardea , Nettuno , Civitavecchia . In quest'ultimo comune negli scorsi anni è stato premiato, come migliore imprenditore, un cittadino cinese (terzo gruppo nazionale presente sul territorio).

Oltre ad essere un fenomeno in crescita, **l'imprenditoria immigrata tende a presentarsi con una determinata specializzazione etnica**. Sempre a Civitavecchia diverse attività commerciali di abbigliamento o ristorazione sono state intraprese particolarmente da rumeni e cinesi, tendenza che rispecchia i dati relativi alle nazionalità più frequentemente iscritte nel Registro delle imprese della Provincia di Roma²⁸. I pakistani

²⁷ Ana Germani, "L'immigrazione nei Comuni di Anzio e Nettuno", Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Quarto Rapporto 2007

²⁸ Camera di Commercio, Caritas di Roma, *Gli immigrati nell'economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmio, rimesse*, CCIAA, Roma, 2003

si trovano con più frequenza tra i venditori al minuto di fiori, mentre è più frequente trovare senegalesi nelle attività commerciali in nero.

3.3.4.3. Il Distretto F2: Ladispoli e Cerveteri

Tra i comuni costieri della provincia di Roma, è emblematico il caso del distretto F2, costituito da Ladispoli e Cerveteri²⁹, che si “caratterizza per una crescente componente immigrata associata ad un tasso di crescita naturale ampiamente al di sopra dei valori provinciali, regionali e nazionali.

La **popolazione complessiva** dei due comuni è in costante crescita per la presenza di persone, per lo più di età compresa tra i 25 e i 44 anni (**36%** della popolazione totale del Distretto), provenienti da Roma e da altri comuni.

I due comuni non risentono del fenomeno di invecchiamento della popolazione, caratteristico dell'intero contesto nazionale. Non a caso Ladispoli ha subito negli ultimi dieci anni il più alto incremento di popolazione d'Italia; Cerveteri si colloca al secondo posto a livello regionale³⁰. Come segnala la stessa dirigente dei servizi sociali Mara Caporale *“l'identità del territorio, fino a venti anni fa dai caratteri specificatamente rurali e turistici, si sta rimodellando notevolmente per l'interazione con un vero e proprio universo di culture, etnie, nazionalità molto diverse fra loro e portatrici di nuovi valori, di entità e necessità”*.

Ladispoli, storicamente **terra di approdo e di transito di ebrei russi**³¹, si contraddistingue per avere **l'incidenza più elevata di immigrati sulla popolazione nativa**, per il numero più rilevante di **minori iscritti** alla scuola, ed infine per il più intenso sviluppo **dell'imprenditoria straniera** tra i comuni della provincia romana³². In base ad una rilevazione delle attività commerciali degli immigrati eseguita dallo stesso Comune, risulta che il numero percentuale di immigrati che avevano avviato un'attività commerciale sul totale delle principali attività commerciali era pari al 15,4% nel 2002, all'8,6% nel 2003, al 21,5% nel 2004 e al 13,1% nel 2005.

Sempre secondo quest'indagine, nell'artigianato gli immigrati gestiscono il 16,3% delle attività, le nazionalità più rappresentate sono la Romania e la Polonia; le vendite a domicilio gestite da immigrati (prevalentemente da cittadini provenienti dal Senegal, dalla Nigeria e dal Marocco) sono pari al 76,8%. Tra gli ambulanti “stabili” sul territorio, quelli stranieri sono circa il 14,6%, soprattutto cinesi e marocchini. Nel commercio itinerante, in cui gli stranieri sono il 37,1%, i marocchini sono sempre il gruppo

²⁹ La Provincia di Roma è composta da 120 comuni, suddivisi in 17 Distretti, più il Comune di Roma. Ognuno dei 17 Distretti della Provincia di Roma ha un comune capofila che svolge la funzione di coordinamento dei comuni afferenti al Distretto. I comuni capofila nel litorale romano sono Fiumicino, Civitavecchia, Ladispoli, Ardea ed Anzio.

³⁰ Mara Caporale, *Dati Popolazione straniera*, Comune di Ladispoli, 2006

³¹ Tra il 1978 –1990 transitarono oltre 100.000 ebrei russi. Accanto ai circa 10.000 residenti, convivevano circa 10.000/12.000 russi che si fermavano in media 6/12 mesi prima di emigrare definitivamente (Mara Caporale, *L'immigrazione transitoria degli ebrei russi a Ladispoli, breve cronistoria (1978-1990)*, Comune di Ladispoli, 2006).

³² Vedi “Analisi statistica sull'imprenditoria degli immigrati”, in CCIAA, Caritas di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Rapporto 2005*, CCIAA, Roma, 2006; CCIAA, Caritas di Roma, *Gli immigrati nell'economia romana*, Roma, CCIAA, 2003.

nazionale prevalente. Le attività di pubblico esercizio a capo di immigrati (2,7%) sono per lo più pizzerie e ristoranti gestiti da cinesi ed egiziani³³.

3.3.4.4. Il Distretto H4: Pomezia e Ardea³⁴

Pomezia è il comune capofila ed insieme ad Ardea costituisce il distretto H4 - un territorio di circa 2000 kmq che confina con il Comune di Roma e con i comuni di Albano, Anzio e Aprilia (LT).

Pomezia costituisce il principale insediamento industriale ed è il terzo comune per numero di abitanti nella Provincia di Roma. La popolazione di Pomezia è cresciuta dal dicembre 2002 al dicembre 2007 da 43.919 a 56.105 residenti.

La popolazione straniera è passata da **1.324 a 4.898** unità e la sua incidenza rispetto alla popolazione locale è cresciuta dal **3% a 8,7%**.

La popolazione di **Ardea** è aumentata rispettivamente da 29.012 nel 2002 a 39.170 nel 2007. Mentre la popolazione straniera negli ultimi cinque anni è passata da **1.016 abitanti nel 2003 a 3.238 nel dicembre 2007**. Complessivamente l'impatto sulla popolazione è passato da **3,5% a 8,3% nel 2007**.

Nel secondo dopo guerra, in seguito all'inclusione del suo territorio tra le zone beneficiarie delle politiche di sviluppo economico dell'ente **Cassa per il Mezzogiorno**, Pomezia cambia radicalmente la sua vocazione, da borgo essenzialmente agricolo diventa un importante centro industriale del Lazio. La presenza di industrie importanti, in particolare del settore chimico, farmaceutico e dell'elettronica, ha rappresentato un punto di partenza per lo sviluppo della piccola industria e per il repentino abbandono del settore primario che pure contava un alto numero di addetti³⁵.

I flussi migratori in questo periodo riguardavano gli italiani di tutta la penisola, in particolare, quelli meridionali - campani, calabresi, e siciliani - che trovarono occupazione nelle fabbriche del territorio. Negli anni sessanta, in seguito al processo di decolonizzazione in corso nel continente africano, arrivarono alcuni concittadini residenti dall'Etiopia e dalla Somalia.

Negli anni '80 la zona di Pomezia è stata interessata da un drammatico processo di **deindustrializzazione** (causato solo in parte dall'abolizione della Cassa per il Mezzogiorno). La crisi industriale ha portato con sé notevoli problemi sociali sino a far inserire il territorio nelle aree a declino industriale.

A cavallo degli anni ottanta acquista maggiore visibilità **l'immigrazione nord africana**: i lavoratori marocchini, tunisini e algerini erano inizialmente impiegati nelle zone agricole o sul litorale, e spesso risiedevano intorno ad **Ardea, Tor san Lorenzo, Aprilia e sul litorale**; nel contempo arrivarono dalla capitale molte giovani famiglie alla ricerca di case a minor costo.

³³ Mara Caporale, *Attività Commerciali Immigrati, Ladispoli 2003-2005*, Servizi Sociali, Comune di Ladispoli, 2006.

³⁴ La stesura dei paragrafi dedicati al caso dei Comuni di Pomezia, Ardea e Fiumicino è frutto di un'inchiesta realizzata fra giugno e settembre del 2008. I dati sono stati ricavati attraverso fonti statistiche ufficiali, fonti documentative (scritti vari - giornali, manifesti, opuscoli vari), osservazione diretta nel territorio e interviste focalizzate rivolte principalmente ad alcuni funzionari dei Servizi sociali, operatori delle associazioni di volontariato e esponenti sindacali che operano a favore delle comunità immigrate, nonché residenti italiani e immigrati di questi territori (una parte dell'inchiesta è stata preparata per il Quinto Rapporto dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni 2008).

³⁵ Fondazione Censis, Piano di zona 2004 -2005 RMH4.

E' a partire dalla caduta del muro di Berlino che le immigrazioni transnazionali assumono un peso sempre maggiore, inizialmente dalla **Polonia**, poi **dall'Albania e più di recente dalla Romania, dall'Ucraina e dalla Moldavia**. Come nel resto del paese, particolarmente rilevante è l'incremento della **comunità rumena** aumentata rispettivamente da **211 a 1.075** presenze ad Ardea e da **480 a 1.968** a Pomezia dal **2003 al 2007**. Nello stesso periodo la seconda comunità straniera, quella **polacca**, è cresciuta da 157 a 328 presenze ad Ardea e da 227 a 730 presenze a Pomezia. La terza comunità straniera ad Ardea è ora quella **Bulgara** con 240 presenze, seguita dalla comunità **macedone** che invece è diminuita nell'ultimo anno da 201 a 152 presenze e dalla comunità albanese con 132 residenti. A Pomezia gli **albanesi** costituiscono la terza comunità cresciuta da 153 membri nel 2003 a 184 nel 2007. La quarta comunità è invece quella **Moldava** cresciuta da 39 a 179 presenze, seguite da quella **Ucraina** che è passata da 30 a 152 presenze (di cui 110 donne).

Nonostante il progressivo aumento della popolazione tanto per immigrazione interna quanto per quella estera, Pomezia sembra essere rimasta una città dormitorio: la stessa vastità del territorio rende complessa l'offerta di servizi sia per i residenti nativi che per quelli immigrati. Insufficiente le rete di trasporto locale e i collegamenti con la capitale. Dalle interviste effettuate non risultano particolari spazi aggregativi e permane poca comunicazione tra popolazione residente e immigrata. Quest'ultimi si radunano nei bar e nei giardini sparsi sul territorio.

3.3.4.5. Il Distretto D: Fiumicino

Il Comune di Fiumicino è diventato un comune autonomo in seguito a un referendum popolare, con legge regionale n. 25 del marzo 1992³⁶. Precedentemente faceva parte della Circoscrizione XIV, oggi con **63.623 abitanti** è diventato il secondo comune della provincia di Roma.

Da una parte il suo territorio di ben 22.000 ettari è tra i più vasti d'Italia, possiede un patrimonio importante di aree naturalistiche e siti storici ed è stato finora la porta d'accesso al paese con il principale aeroporto italiano e uno dei più importanti d'Europa intorno al quale ruota gran parte dell'economia.

Una sorta di porta dei porti, un luogo di interscambio tra merci e passeggeri in entrata nella capitale, un territorio di frontiera che accoglie oltre **5.813 immigrati di oltre 100 nazionalità**. D'altra parte Fiumicino permane area periferica di una delle più grandi metropoli del sud d'Europa. La sua vicinanza con la capitale ha comportato benefici e costi ed in particolare, un processo di urbanizzazione sostenuto e disordinato, contraddistinto da gravi problemi di infrastrutture, dotazione stradale inadeguata, pochi collegamenti ferroviari e poca cura degli spazi urbani e pubblici.

I soli spazi di aggregazione sociale diventano i centri commerciali. Non ultimo, il territorio del comune, in particolare Isola Sacra, è stato sino agli ultimi decenni del secolo scorso una delle zone dell'area romana maggiormente colpite dall'abusivismo edilizio.

Sin dal secondo dopo guerra vi arrivarono migranti provenienti da diverse zone della penisola, in particolare da Napoli e dalla Sicilia, mentre, nella zona di Maccarese si erano stabilite alcune famiglie veneziane nel corso degli anni quaranta.

³⁶ Sono dodici le località che prima costituivano la XIV^ circoscrizione del Comune di Roma e che oggi fanno parte del Comune di Fiumicino: Aranova, Isola Sacra, Fiumicino, Focene, Fregene, Maccarese, Palidoro, Passoscuero, Testa di Lepre, Torrimpietra, Tragliata e Tragliatella.

Le ragioni delle emigrazioni nascono dalla stessa tipologia del territorio: la presenza dell'aeroporto, la vicinanza ai porti ed infine il carattere agricolo. Assume una significativa rilevanza la presenza di cittadini sia italiani che stranieri che lavorano a Fiumicino o che, pur avendovi il proprio domicilio, non sono residenti ufficialmente, in particolare durante i mesi estivi.

Dal 2002 al 2007 i residenti stranieri sono più che raddoppiati passando da 2.035 a 5.813, con un incremento di 1.232 unità rispetto allo scorso anno, e i minori da 404 sono diventati 1.074. L'impatto fra popolazione straniera e quella nativa è passata da **3,9% nel 2002 al 9,1% nel 2007**. Le prime due comunità hanno visto quasi raddoppiare le loro presenze dal 2003 al 2007, i **rumeni** sono aumentati rispettivamente da **1163 a 3.049 presenze** (1000 in più rispetto al 2006), i **polacchi** da **264 a 482**, la comunità **egiziana** da **200 a 288**, quella **indiana** da **119 a 189**, i **bulgari** sono diventati la quinta comunità con **185** residenti, di cui 102 donne, la comunità **marocchina** conta 176 presenze (con una netta prevalenza della componente maschile, con 113 unità), seguita subito dopo dalla comunità **ucraina**: 175 presenze di cui 132 donne.

3.3.4.6. Il Distretto H6 :Anzio e Nettuno

Al sud del litorale romano, nel distretto costituito da **Anzio e Nettuno** si pensava che la presenza straniera nel territorio fosse un fenomeno transitorio.

Un primo impatto con queste comunità è avvenuto con lo sgombero della **Pantanello nel 1990**. Si trattava di una vecchia fabbrica abbandonata a Roma, nella Zona di Porta Maggiore, compresa fra i quartieri del Casilino, Prenestino e Labicano, che fu occupata per alcuni mesi da immigrati, che trovarono nei locali fatiscenti della vecchia fabbrica un rifugio. La fabbrica fu sgombrata e le persone furono disperse e inviate in alcuni Comuni della Provincia di Roma, fra cui Anzio e Nettuno.

Molti pakistani e cittadini del Bangladesh alloggiarono nell'albergo Belen di Lavinio e al centro Corallo di Nettuno. Seguirono un gruppo di senegalesi, poi di zairesi. Nei primi anni novanta il Comune di Roma inviò un gruppo di senegalesi nel territorio, perché si riteneva che le comunità immigrate si fossero in precedenza stabilite in modo positivo. I senegalesi furono sistemati nella zona dell'Anteo. Sempre negli anni novanta arrivarono un gruppo di zairesi in seguito ad accordi tra il governo italiano e quello dello Zaire. Inizialmente furono sistemati in un albergo a Lavinio e successivamente all'Anteo.

Negli ultimi sette anni la popolazione del territorio si è arricchita della presenza di cittadini provenienti da oltre **80 paesi**. Una presenza in aumento che sta cambiando la fisionomia di questi Comuni e dello spazio pubblico del territorio, dal mondo del lavoro a quello della scuola.

Secondo gli ultimi dati disponibili dell'Istat, nel Comune di Anzio la popolazione straniera è cresciuta: **da 1.642 abitanti del 2002 si è passati ai 4.113 del 2007, di cui 2.048 maschi e 2.065 femmine**. Le principali nazionalità sono **Romania, Bulgaria, India, Marocco, Pakistan, Tunisia, Ucraina, Albania e Perù**.

A Nettuno invece la popolazione immigrata è cresciuta da **783 unità nel 2.002 a 2.286 alla fine del 2007, con 1006 maschi e 1.280 femmine**. A differenza della maggior parte dei Comuni della Provincia di Roma, Nettuno ha un'importante concentrazione di cittadini bulgari che rappresentano la prima comunità, seguiti poi da romeni, tunisini, polacchi, indiani, albanesi, nigeriani, ucraini e marocchini.

La vicinanza alla Capitale e il costo minore degli alloggi costituiscono i fattori principali di attrazione, ma occorre fare riferimento alla presenza di importanti porti commerciali e turistici, e a un certo sviluppo industriale e agricolo che contraddistingue l'area territoriale fra Anzio e Nettuno, dove alcuni cittadini stranieri trovano sbocchi occupazionali.

Nel territorio fra Anzio e Nettuno le due principali comunità straniere presenti sono quelle provenienti dalla Romania e dalla Bulgaria. I romeni sono diventati la comunità più numerosa di tutta la provincia. **Ad Anzio i cittadini romeni sono passati da 206 nel 2003 a 1.015 nel 2007.** A Nettuno invece rappresentano la seconda comunità e nello stesso periodo sono aumentati da **103 a 530**. Negli ultimi quattro anni **i bulgari a Nettuno sono aumentati da 110 a 594, e da 185 a 548 ad Anzio.** C'è una presenza abbastanza bilanciata fra uomini e donne. È uno dei territori dove c'è una maggiore concentrazione di bulgari e dove si è costituita una importante rete migratoria proveniente da una zona periferica di Sofia, precisamente da Vidin.

Una prima ondata di cittadini bulgari era arrivata già nei primi anni novanta. La maggior parte di questi immigrati arrivati con questa prima ondata è partita per il Canada o per l'Australia. La prima ondata era di immigrazione più qualificata, mossa da una spiccata volontà di mobilità sociale. Successivamente sono giunte persone provenienti dai ceti più poveri e disagiati del paese, arrivate con la famiglia e con un progetto migratorio stabile.

Ad Anzio, invece, c'è la più alta concentrazione di **cittadini indiani** rispetto al resto della Provincia di Roma (e della regione Lazio) e rappresentano la terza collettività. Negli ultimi quattro anni sono passati da 140 a 347. A Nettuno, nello stesso periodo, i cittadini indiani regolarmente residenti sono diminuiti da 92 a 75. Si tratta di una comunità religiosa induista, dotata di una importante organizzazione capillare basata in grande misura sulle autorità religiose. In un primo momento arriva un membro - una sorta di capo gruppo - che si occupa di sondare il terreno e verificare le possibilità di lavoro e di alloggio, solo in seguito chiama gli altri membri della comunità, per cui si può dire che, in un certo senso, gli arrivi sono controllati. Hanno un responsabile che si occupa di mantenere l'ordine pubblico, regna un controllo ferreo, quasi un ordine marziale. Chi viene individuato come persona che potenzialmente disturba la quiete della comunità viene rimpatriato dalla stessa comunità.

Il luogo religioso della comunità indiana - una chiesa induista - si trova nell'area della Borghesiana, quartiere nei pressi della via del Cavallo Morto, dove si trovano le maggiori aziende agricole. A livello occupazionale, hanno creato una loro nicchia nel lavoro agricolo, nel giardinaggio e nelle serre. Nel corso del tempo sono entrati in un rapporto di stima e sono diventati uomini di fiducia, *fac totum* nelle ville di queste famiglie. Dal lavoro nei campi e nelle serre alcuni sono riusciti a dare vita ad alcuni esercizi commerciali ed imprenditoriali, come mini market, *call center*, barbieri, parrucchieri, per di più collocati nella zona intorno alla stazione di Lavinio, dove risiede gran parte della comunità indiana.

I cittadini indiani della zona sembrano avere una importante vita comunitaria, vivono in famiglie numerose negli appartamenti presi in affitto, perché in pochi sono riusciti a comprare casa.

I nord africani rappresentano la quarta comunità del territorio. **I marocchini prevalgono ad Anzio e sono passati da 111 a 263 dal 2003 a 2007;** invece a Nettuno **i tunisini sono maggioritari e sono aumentati da 82 a 203** nello stesso periodo.

I nord africani storicamente sono inseriti nel settore della pesca, settore trainante dell'economia di Anzio; proprio per il loro contributo a questo settore, che risale agli anni sessanta, sono ben inseriti nel territorio e rapidamente sono passati dallo status di "extracomunitario" direttamente a cittadini del posto. Molti abitano nel centro di Anzio o in quella zona che viene chiamata Bottaccio. Gli egiziani regolarmente presenti sul territorio di Anzio sono appena 73, tuttavia sono noti nel territorio per il lavoro che svolgono come cuochi e aiuto cuochi nei ristoranti e nelle pizzerie. In alcuni casi sono riusciti ad aprire una propria attività con un socio italiano, per esempio nella zona di Lavinio e Anzio-Colonna. Per lo più lasciano la famiglia nel proprio paese.

Sempre nelle vicinanze della stazione di Lavinio si trovano alcuni cittadini originari del Pakistan (passati da 85 a 216 tra il 2003 e 2007) che in questa zona hanno avviato diversi esercizi commerciali; altri lavorano nelle settore alberghiero, molti svolgono diverse mansioni come uomini di fatica. Sono quasi tutti musulmani, ma a differenza degli indiani non hanno ancora un luogo di culto.

Tuttavia non ci sono né ad Anzio né a Nettuno particolari luoghi di incontro per le comunità immigrate residenti. I luoghi sono piuttosto casuali: i bar, i negozi o i *call center*, oppure gli stessi stabilimenti balneari, adoperati di volta in volta come luogo di ritrovo e di scambio di informazioni.

3.3.5. Il lavoro immigrato nei comuni del litorale

Il lavoro immigrato ha ormai acquisito un **carattere strutturale** nell'economia romana e laziale, in concomitanza con determinati processi di specializzazione etnica³⁷. Secondo il **Rapporto Excelsior 2008**, a livello provinciale (considerando sempre le stime di massima) è nuovamente il comune di Roma a guidare la classifica degli immigrati in entrata sul mercato del lavoro, con **16.300 assunzioni non stagionali e 3.200 di tipo stagionale**.

Nel contempo, proprio nella provincia romana assume una rilevanza sempre maggiore lo sviluppo dell'imprenditoria immigrata. Le aziende con titolari immigrati sono aumentate da **12.739 alla fine di giugno 2007 a 15.490 alla fine di giugno 2008, registrando un incremento del 21,6%** ben al di sopra della media nazionale del 16,8%, e incidono per il 3,8% sul totale delle aziende operanti in provincia (412.430).

I settori principali sono rispettivamente il **commercio (46,4%)**, le **costruzioni (26,7%)** i **servizi professionali (9,3%)**, l'**industria manifatturiera (8,9%)** e i **trasporti (4,4%)**. Le **nazionalità prevalenti sono quella rumena (3.249)**, quella **bengalese (2.204)**, quella **cinese (1.635)** e quella **marocchina (1.441)**.³⁸

Secondo la recente indagine condotta dalla **Camera di Commercio di Roma e dall'Istituto Tagliacarne** "Immigrati e Impresa nei comuni della Provincia di Roma", nel 2003 gli stranieri iscritti nel registro delle imprese della Camera di commercio di Roma - ricoprenti le cariche di titolari e soci d'impresa erano 13 mila e 900 circa, invece al **1 gennaio 2007 sono stati stimati 23,7 mila unità, registrando nell'arco di quattro**

³⁷ In occasione della Giornata dell'Economia 2007, l'Istituto Tagliacarne stimava un apporto di lavoratori stranieri alla formazione del prodotto pari nel 2005 a 9,9% nel Lazio a fronte del 8.8% nazionale, Camera di Commercio di Roma, Istituto Tagliacarne Immigrati e impresa nei Comuni della Provincia di Roma, Roma, 2008.

³⁸ Caritas/Migrantes, Immigrazione Dossier Statistico 2008, XVIII Rapporto ,Edizioni IDOS, Roma, 2008.

anni un incremento del 70,7%. Tenendo presente che il numero complessivo dei titolari e soci (comprese le componenti italiane e coloro che non è stato possibile classificare) è rimasto sostanzialmente stabile, emerge chiaramente il ruolo propulsivo dell'imprenditoria immigrata a livello locale".

Il 91,5% sono imprese registrate in 20 Comuni, dopo Roma (17.747), i comuni con la maggior presenza di lavoratori autonomi di origine estera sono **Ladispoli (488), Anzio (382), Guidonia (336), Pomezia (291), Fiumicino(288) e Ardea (218)**, i protagonisti del lavoro autonomo in provincia sono in prevalenza **rumeni e marocchini** e i settori preminenti sono i servizi, seguiti poi dalle costruzioni³⁹.

In base alla Banca Dati degli Assicurati dell'Inail, la Provincia di Roma "è la protagonista assoluta per quanto riguarda l'assorbimento della manodopera straniera: gli occupati netti rappresentano **l'84,1%** degli occupati stranieri nel Lazio, il 7,5% rispetto all'intero territorio nazionale. Latina assorbe il 6,9%, Frosinone il 4,4%, Viterbo 3,3% e Rieti 1,3%.

In valori assoluti gli **occupati stranieri nella Provincia di Roma** sono stati nel **2006 165.625"**.⁴⁰ I paesi di provenienza sono innanzitutto la **Romania con 15.199 assunzioni, seguito a distanza dalle Filippine, Polonia, Albania, Ucraina, Perù, Marocco, Cina, Bangladesh ed Egitto.**

Nel mercato del lavoro romano, dove prevale il terziario pubblico (settore vietato per legge ai cittadini stranieri), dove la base produttiva di tipo industriale è concentrata e la **manodopera straniera** trova sbocco in particolari segmenti, di fatto prevale il **settore dei servizi (collaborazioni domestiche e assistenza alla famiglia, alberghiero-ristorativo, edilizia ecc).**

L'etnicizzazione di determinati mestieri avviene generalmente con la riduzione del costo del lavoro, delle retribuzioni, delle tutele e delle sicurezze. I settori prevalenti secondo la banca dati dell'INAIL sono le **attività domestiche (66,2%), l'agricoltura (20,6%), gli alberghi e i ristoranti (20,4%), le costruzioni (19,4%) e diversi comparti dell'industria conciaria e tessile in particolare, dove l'incidenza supera il 15%**⁴¹. In generale si tratta di settori produttivi marginali rispetto ai quali non c'è una concorrenza con la manodopera locale. L'accesso al mercato del lavoro avviene soprattutto tramite passa parola e reti informali, oppure attraverso le parrocchie. I canali ufficiali delle agenzie di collocamento sono molto limitati⁴².

Una recente indagine svolta da PARSEC ha evidenziato l'esistenza di **nicchie di lavoro gravemente sfruttato nel territorio della provincia romana** proprio in tre settori particolari: quello **domestico, quello dell'edilizia e quello dell'agricoltura**. L'indagine ha documentato "l'esistenza di un mercato parallelo del lavoro, non ufficiale, non sempre visibile ma pur sempre indispensabile per il mercato locale"⁴³.

³⁹ Camera di Commercio di Roma, Istituto Tagliacarne, "Immigrati e impresa nei Comuni della Provincia di Roma, Roma, 2008

⁴⁰ Caritas di Roma, Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Quarto Rapporto, Edizioni IDOS, Roma, 2008

⁴¹ Franco Pittau, Maria Paola Nanni, Le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nell'area romana, IDOS, Roma, 2008. A livello nazionale il 43,3% delle occupate straniere lavorano come collaboratrici domestiche o assistenti familiari (CNEL "Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano", Roma, 2008).

⁴² Secondo il recente rapporto CNEL "Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano" presentato a Roma il 13.11.2008 soltanto una bassissima percentuale di occupati dichiara di aver trovato un lavoro attraverso i Servizi per l'impiego pubblici (1% degli stranieri a fronte del 3,5% degli italiani).

⁴³ AAVV, Il lavoro gravemente sfruttato a Roma: il fenomeno, la normativa, le buone prassi "Rapporto di ricerca" Roma, aprile 2008. Nel complesso arcipelago italiano del lavoro sommerso (che coinvolge oltre 6 milioni di persone, di cui tre milioni totalmente sommerse, circa un 25% dell'economia in nero) sta conoscendo

Nel **settore domestico** e di assistenza alle famiglie si calcola approssimativamente che gli immigrati arrivano a superare i tre addetti su quattro⁴⁴. In questo settore vengono impiegate soprattutto donne a prescindere dal livello di istruzione e dal paese di provenienza. Gli operatori dei Centri per l'impiego mettono in risalto come proprio in questo ambito è frequente un insieme di pratiche discriminatorie: infatti nella fase di preselezione vengono preferite alcune nazionalità e prevale ancora molta confusione fra vita privata e lavoro, fra le condizioni contrattuali e il trattamento reale della lavoratrice, spesso obbligata a rimanere a disposizione 24 ore al giorno. Confusione che si incrementa con i datori di lavoro anziani che spesso, trovandosi frequentemente essi stessi in situazioni di precarietà hanno maggiore difficoltà a rispettare le condizioni contrattuali.

Nel **settore agricolo**, i lavoratori stranieri sono oramai indispensabili per assicurare l'attività in questo settore. Approssimativamente si calcola che nel settore agricolo nella provincia di Roma 1 lavoratore su 10 sia immigrato. Peralto solo nel terzo trimestre 2007 gli occupati immigrati nell'agricoltura italiana sono aumentati del 30% rispetto al periodo compreso tra aprile e giugno. Complessivamente nella provincia romana l'incidenza del lavoro straniero nell'agricoltura è circa dello 0,9%.

Si tratta di un settore particolarmente soggetto a dinamiche sommerse e negli ultimi anni, in alcuni contesti nazionali, secondo la recente indagine di **Medici Senza Frontiere**⁴⁵ ha assunto i tratti di una forma moderna di schiavitù legalizzata. L'agricoltura intensiva viene praticata sia nelle fasce intorno a Roma, nell'area che va verso nord da Fiumicino, Maccarese a Civitavecchia, che verso sud nella area che dai Castelli Romani va verso l'Agro Pontino: in queste zone c'è una particolare concentrazione di lavoratori stranieri.

La ricerca Parsec segnala come nella **zona dei Castelli**, soprattutto nella parte bassa, ovvero nel territorio di **Lanuvio verso l'Agro Pontino** ci sono situazioni veramente gravi: persone che vivono nelle baracche messe a disposizione dalle aziende agricole dove lavorano per un salario saltuario e assolutamente non rispondenti alle ore lavorate⁴⁶, situazioni di confine tra lo sfruttamento estremo e la schiavitù vera e propria.

Nei distretti considerati spicca la **zona di Maccarese** e quella dell'agro romano verso la Pontina, dove è particolarmente diffuso l'allevamento dei bovini. I lavoratori, impiegati nel lavoro dei campi e nella zootecnia, sono soprattutto membri della comunità indiana, pakistana e in parte minore della comunità curda. Nell'incontro domanda offerta di lavoro interviene a volte il tempio Sik che si trova nella zona. Nei lavori stagio-

una preoccupante diffusione il suo segmento estremo, e cioè il cosiddetto "lavoro gravemente sfruttato". Un concetto di non facile definizione che riguarda più categorie eterogenee fra sé – dall'agricoltura all'edilizia, dal lavoro domestico ad altre svariate categorie professionali. Un fenomeno che di volta in volta assume diverse connotazioni – lavoro servile, paraschiavistico, servitù in debito e così via. Rappresenta l'appendice maggiormente sfruttata e deregolarizzata, maggiormente assoggettante per lavoratori stranieri, che trova le sue radici nel mercato nero. (PARSEC). Inoltre occorre mettere in risalto che questi fenomeni insieme a quello delle migrazioni irregolari, la tratta, l'economia informale costituiscono, secondo diversi studiosi, aspetti strutturali degli attuali processi di globalizzazione; "Il traffico di esseri umani e l'organizzazione dell'immigrazione clandestina possono essere concepiti come degli importanti mercati "paralleli", così rilevanti come i mercati delle droghe o delle armi. Il mercato "ufficiale" o "regolare" trae chiaramente profitto da questo settore produttivo, così come dagli altri settori informali nel complesso" Giovanna Campani (a cura di), *Migranti nel mondo globale*, Sinos editrice, Roma, 2007.

⁴⁴ Caritas di Roma, Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Quarto Rapporto, Edizioni IDOS, Roma, 2008.

⁴⁵ Medici Senza Frontiere, "Una Stagione all'Inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia, 2008.

⁴⁶ PARSEC, op cit.

nali vengono impiegati anche lavoratori provenienti dall'Africa e dai paesi dell'est. Le condizioni di vita e di lavoro sono precarie: sparpagliati su questi campi sterminati spesso vivono nelle stalle.

I contratti, quando stipulati, non corrispondono mai alle reali condizioni di lavoro. La paga giornaliera può oscillare dai **3 ai 6 euro l'ora**. Frequenti, ci informano esponenti della **FLAI**, sono le condizioni irregolari dei lavoratori, e il ricorso a buste paghe fittizie è una prassi. Particolarmente critica è la situazione dei lavoratori stagionali a causa delle ben note difficoltà legali e burocratiche dell'attuale normativa, che di fatto rende poco agevole la regolarizzazione dei lavoratori, anche di fronte alla volontà del datore di lavoro di sanare la condizione giuridica dei propri dipendenti. Nei periodi di raccolta e potatura sono per lo più impiegati immigrati, molto spesso a nero. In questi casi a rendere difficili i controlli è anche la stagionalità del lavoro, che comporta frequenti passaggi da un'azienda all'altra.

Fenomeni di **caporalato** nell'ambito agricolo vengono segnalati anche in questi distretti. Un caso è quello che si verifica proprio a Tor San Lorenzo dove una piazza è diventata un vero e proprio "ufficio di collocamento" a cui si rivolgono sia aziende sia privati. Il bacino di lavoratori è variopinto e quest'ultimi sono disponibili a qualunque lavoro: da quelli stagionali, al giardino privato alle ristrutturazioni delle ville famigliari⁴⁷.

E' stato messo in rilievo come proprio per la sua specificità, non sempre è possibile in agricoltura stimare in anticipo il rendimento della semina e quindi il fabbisogno di manodopera prevista per la raccolta, come prevede invece la **legge Bossi/Fini** per la richiesta delle quote di lavoratori stagionali. Le carenze che si vengono a creare spesso obbligano gli agricoltori a far ricorso al lavoro nero e /o irregolare. Inoltre i tempi ristretti della raccolta, a causa della deteriorabilità dei prodotti destinati alle grandi industrie di trasformazione o di surgelati giustificherebbero la funzionalità di questo tipo di reclutamento.

Il caporalato è subordinato ai cicli produttivi e il "caporale" che spesso appartiene alla stessa nazionalità dei lavoratori reclutati, è solo uno degli intermediari tra il lavoratore e il datore di lavoro. Il ricavato da questa forma di sfruttamento entra regolarmente nel ciclo distributivo dei prodotti agro-alimentari immessi nel mercato italiano e europeo.⁴⁸

E' stato segnalato più volte che le condizioni di vita e di lavoro più difficili non possono essere attribuite ad un tipo di agricoltura arretrata. La disponibilità di prodotti di qualità a prezzi concorrenziali può essere possibile solo con livelli di sfruttamento e di precarietà, un aumento di produzione corrisponde ad un abbassamento del costo di lavoro. D'altro canto sono stati segnalati casi, sebbene sporadici, di imprenditorialità etnica anche nel settore agricolo.

⁴⁷ Negli ultimi anni si è verificato un salto di qualità drammatica del fenomeno del caporalato – come è stato segnalato da Medici senza Frontiere, che colpisce in particolare le regioni meridionali, ma anche l'agro pontino all'altezza di Latina, ai confini con la Provincia romana.

⁴⁸ Daniele Diviso, "Immigrazione e multiculturalismo, schiavitù, caporalato lavoro nero. Quale protezione per i lavoratori stranieri". Benecomune. Net, febbraio 2008.

3.3.5.1. L'edilizia

L'edilizia in Italia ha rappresentato, storicamente, il settore che assorbiva gran parte della manodopera proveniente dai flussi di immigrazione interna, dal Sud verso il Centro-Nord della penisola.

Oggi i lavoratori immigrati iscritti alla cassa edile aumentano in misura maggiore rispetto agli italiani. Secondo l'ultima **indagine Fillea CGIL di Roma e Provincia** emerge che i lavoratori iscritti alla Cassa Edile di Roma sono 56.895, registrando un incremento di 11.614 unità rispetto al 2006.

I lavoratori immigrati sono **25.146**. I lavoratori edili rumeni sono raddoppiati con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea (1.1.2007) passando da 8.933 nel 2006 a oltre 17.475 nel 2007. Seguono a distanza i **polacchi con 1.655 addetti, gli albanesi 1.722, i cittadini ex Urss (873), i bulgari (372) e i cittadini della ex Jugoslavia (298)**.

La Fillea Cgil di Roma e Lazio stima *altri 20.000 rumeni impiegati in nero nell'edilizia della capitale. In breve Romeno e Albanese sono le lingue più diffuse nei cantieri di Roma e Provincia*.

Nella provincia romana, la maggioranza dei lavoratori edili stranieri risiede nella zona sud Ovest: Fiumicino (391), Pomezia (388), Ladispoli (694), Guidonia (658), Tivoli (487), Fonte Nuova (461), Velletri (396), Ardea (386), Mentana (266) e infine Monterotondo (255).

Nei cantieri gli immigrati svolgono le mansioni più pesanti e pericolose, nella maggior parte dei casi lavorano come manovali, raramente specializzati, e percepiscono uno stipendio inferiore rispetto ai colleghi italiani (FILEA-CGIL, 2007).

I dati della Cassa edile di Roma e Provincia segnalano un incremento delle imprese edili, che ammonta a 10.163, 1.342 in più rispetto al 2006. Crescono inoltre le imprese edili straniere che sfiorano le 1000 unità, la maggior parte sono rumene.

Lo sviluppo ininterrotto confermato da alti livelli di produzione, profitti e occupazione, non ha corrispondenze in una parallela evoluzione qualitativa del settore. Infatti a fronte di un aumento dell'occupazione e delle imprese diminuisce il monte ore pro-capite. Si assiste ad una crescente destrutturazione delle grandi e medie imprese che ricorrono in misura sempre maggiore all'esternalizzazione dei processi produttivi⁴⁹.

L'edilizia è uno dei settori cardine del sommerso italiano e romano. E qui assume un crescente peso il lavoro irregolare, il **lavoro grigio**. La retribuzione in nero oscilla fra 30 e 40 euro a giornata, quella in regola invece è di circa 90 euro lorde al giorno.

Secondo la ricerca Fillea CGIL Roma e Lazio il **25,36 % dei rapporti registrati è part-time**⁵⁰. Tra le altre violazioni contrattuali frequenti figura il sottoinquadramento - assumere operai specializzati con contratti per operai generici e il mancato versamento dei contributi nella cassa edile. Talvolta il lavoratore viene costretto a ridare all'impresa la somma versata. Pratiche di questo tipo determinano gravi conseguenze per il lavoratore immigrato, tanto ai fini della maturazione dell'anzianità di lavoro (nel caso dei contributi non versati) quanto ai fini del ricongiungimento familiare che, non viene concesso se in busta paga la retribuzione risulta inadeguata al carico familiare.

⁴⁹ Nella capitale solo quattro imprese occupano più di 100 dipendenti: circa 7.143 impiegano 5 dipendenti, 1.819 impiegano 6-10 dipendenti.

⁵⁰ Per contrastare il dilagarsi del lavoro "grigio", nel nuovo contratto nazionale degli edili è stato introdotto una percentuale di massima che l'azienda può avere di lavoratori part time, non superiore al 3%.

Si segnala altresì un incremento dei “**caporali**” stranieri; un'intervista a Marco Austini della Cgil Fillea mette in risalto il fenomeno a Fiumicino e nel XIII municipio: *“Il mercato degli operai senza diritto è ben visibile tutte le mattine nelle strade dell'Infernetto, all'ingresso della pineta di Castel Fusano, a via Passo Buole, all'ingresso di Via della Magliana, all'altezza dello svincolo dell'autostrada Roma-Fiumicino, al Bivio di Malagrotta”*⁵¹.

All'alba si incontrano soprattutto romeni, bulgari, polacchi e ucraini. Il colloquio di selezione viene svolto dal finestrino del furgone. Le paghe non superano i 40 euro al giorno, l'inchiesta riferisce di 3.50 € l'ora rispetto ai ventidue previsti dal contratto nazionale di lavoro per un manovale e si viene pagati dopo 50 giorni. Se poi i soldi non arrivano, protestare significa non lavorare più.

Nel distretto H4 lo scenario si presenta simile in diversi tratti del territorio, tra Anzio e Nettuno, sono diversi i punti di raccolta: il Bar dello Sceriffo, il Bar di Via Cardolino, quello situato in località Piscina Cardillo e l'Eurospin.

I turni di lavoro vanno dalle dieci alle quattordici ore, ovviamente il lavoro si svolge in totale assenza di contratti, di norme sulla sicurezza e spesso il lavoratore non è a conoscenza del nome della ditta e tanto meno del datore di lavoro. In caso di incidente e infortuni sul posto di lavoro, frequentemente gli stessi lavoratori non hanno cognizione nemmeno di chi denunciare.

La vera battaglia per la sicurezza in Italia dovrebbe svolgersi nei cantieri e nei luoghi di lavoro, affermano gli operatori del settore.⁵² Le **morti bianche** sono quasi il doppio delle vittime degli omicidi, il doppio rispetto alle morti bianche della Francia e il 30% in più rispetto a Germania e Spagna (Repubblica, 6.8.08 – dati census 2008). Nella Provincia di Roma gli infortuni denunciati all'Inail nel 2007 sono stati complessivamente 952 (esclusa Roma) di cui 6 mortali⁵³.

La presenza di lavoratori immigrati nelle **cooperative sociali** costituisce una realtà complessa e talvolta contraddittoria. Se per molti l'entrata in cooperativa ha significato una maggiore stabilità lavorativa, in altri casi la forma della cooperativa viene utilizzata come un escamotage per aggirare gli ostacoli burocratici e impositivi.

I lavoratori vengono assunti “in grigio”, diventano “soci lavoratori” solo nella forma: non vengono svolte le assemblee, né si procede alla redistribuzione degli utili come previsto dallo statuto. Questa forma di elusione del mercato del lavoro regolare, si manifesta maggiormente nel settore del facchinaggio e delle pulizie industriali.

Di recente ci sono stati nel territorio di **Pomezia** diversi casi di discriminazioni nei confronti di lavoratori stranieri in alcune cooperative. Ad agosto di quest'anno 50 lavoratori pakistani sono stati licenziati dalla **Cooperativa Global Logistica** di Santa Palomba in seguito a due scioperi indetti per contestare i ritardi delle buste paga. A me-

⁵¹ Marco Ciapetti “Tanto sudore per quei diritti inesistenti. Il caporalato. Fenomeno in preoccupante aumento nel XIII e a Fiumicino” *Bachecca*, 21.6.2008.

⁵² Fillea cgil annualmente realizza dei monitoraggi sulla mortalità nel settore edile fornendo nomi, età, nazionalità e cause - www.filleacgil.it

⁵³ Nel distretto H4 sono emersi alcuni casi clamorosi: due incidenti mortali nello stesso cantiere di Torvaianica a distanza di pochi mesi. Il giudice aveva dato l'ordine di dissequestro del cantiere e, nonostante il morto, poco dopo, nello stesso cantiere, muore un lavoratore rumeno. In un altro caso muore un lavoratore polacco, assunto da appena 4 giorni. Tutto ciò evidenzia, da una parte, le drammatiche insufficienze e i ritardi degli ispettorati e delle ASL, e dall'altra, le responsabilità delle imprese che devono garantire le condizioni di lavoro nel rispetto delle norme sulla sicurezza.

tà giugno circa 35 lavoratori filippini e marocchini hanno manifestato davanti ai cancelli della società alimentare Fiorucci per denunciare il loro mancato passaggio alla cooperativa La Moderna. I lavoratori non hanno ricevuto una lettera di licenziamento ma non è stato loro consentito di entrare in azienda. La Flai cgil del territorio ha denunciato le pressioni esercitate sui lavoratori affinché dessero le dimissioni con conseguente perdita di vari benefici in vista di una futura assunzione.

I Centri Servizi per l'Immigrazione (CSI) della Provincia di Roma presenti sul territorio si trovano a dover rispondere su diversi fronti a un bacino di utenza ampia e variegata con un bagaglio di problematiche di non facile soluzione. Oltre offrire un servizio di informazione e orientamento sulla legislazione (riguardante l'immigrazione, il lavoro, l'assistenza familiare, le pratiche di ricongiungimento, di cittadinanza, il rinnovo del permesso di soggiorno e la formazione professionale), fungono da intermediari con il sindacato, con le agenzie interinali e altre istituzioni territoriali.

Poche sono le richieste nella direzione della assistenza sanitaria, o quelle relative alla richiesta di cittadinanza e del permesso di soggiorno di lunga durata, sono piuttosto gli stessi operatori ad attivare possibili percorsi in queste direzioni.

Frequenti invece i casi di violazioni contrattuali e contributive; in particolare, durante i periodi di sanatoria, non mancano le denunce di imprese fasulle. All'ordine del giorno sono le problematiche relative al sottoinquadramento, il mancato riconoscimento dei titoli di studio e del profilo professionale, la mancata osservanza delle norme di sicurezza ed infine il licenziamento senza giusta causa.

In un contesto generale contrassegnato da una profonda crisi economica e finanziaria a livello internazionale e da una politica di chiusura a livello nazionale, si corre il rischio di innescare un circolo vizioso fra **economia informale** e **immigrazione irregolare** che comporti un'esasperazione di entrambe le forme di illegalità.

3.3.6. Le politiche dell'immigrazione della Provincia di Roma

Pare opportuno concludere panorama del fenomeno migratorio nella provincia di Roma con un esame della **politica locale in materia di immigrazione** portata avanti dal **Dipartimento IX, Servizio Immigrazione/Emigrazione della Provincia di Roma**.

A questo proposito sono state realizzate una serie di interviste sia alla dirigenza sia ai funzionari di questo Servizio, relative agli obiettivi, alla metodologia d'intervento, alle fasi di implementazione delle politiche e al lavoro di monitoraggio realizzato finora⁵⁴.

La Provincia di Roma svolge attività di **promozione, pianificazione, coordinamento e monitoraggio degli interventi a favore della popolazione immigrata**, in conformità con le funzioni assegnate dalla legislazione nazionale e regionale in materia.

Quest'Amministrazione parte dall'assunto che le politiche per l'inclusione dei cittadini stranieri debbano divenire parte integrante e strutturale delle politiche locali rivolte alla cittadinanza. A questo proposito, la Provincia di Roma ha adottato, sin dal 2004, una **metodologia di pianificazione partecipata delle azioni**, che ha previsto

⁵⁴Si ringraziano Daniela Cardenia e Maria Laura Capitta per il contributo al testo relativo alla politica della amministrazione provinciale in materia di immigrazione che viene riportato di seguito.

l'istituzione di tavoli tematici sull'immigrazione in ciascun distretto sociosanitario del territorio provinciale.

La Provincia di Roma approva ogni anno Piani Provinciali sull'immigrazione. La programmazione degli interventi in materia d'immigrazione è stata finora frutto di due diversi fonti legislative, il D.Lgs 286/98 e la L.R.17 /90. Le risorse finanziarie assegnate dalla Regione Lazio alla Provincia di Roma per la composizione del Piano Provinciale d'intervento Anno finanziario 2006, ai sensi del Decreto Legislativo 286/1998, di prossima attuazione, ammontano a €4.825.621,00. Invece per il prossimo Piano Provinciale, Anno finanziario 2007, è stato previsto un incremento, per un ammontare di circa 6.000.000.

Per il Piano Provinciale 2007, ai sensi della L.R. 17/90, la Regione Lazio ha attribuito all'Amministrazione Provinciale la somma di €376.403,45.

L'Amministrazione Provinciale svolge, inoltre, un'attività di monitoraggio e valutazione dei progetti contenuti nei Piani e dei Piani stessi; partecipa al Consiglio Territoriale per l'Immigrazione della Prefettura di Roma; favorisce la collaborazione interistituzionale per promuovere politiche sociali integrate di consolidamento e sviluppo di interventi in tema d'inclusione della popolazione straniera; partecipa all'Osservatorio Romano sulle Migrazioni per lo studio e l'analisi del fenomeno migratorio e delle dinamiche ad esso correlate; realizza corsi di aggiornamento in materia d'immigrazione per gli operatori dei servizi pubblici e del privato sociale e, infine, sostiene iniziative di cooperazione internazionale.

Tra le azioni principali realizzate nel biennio 2007 – 2008 figurano:

- ✓ piano provinciale delle azioni e degli interventi per l'integrazione della popolazione straniera, ai sensi del D.Lgs 286/98, anno finanziario 2006;
- ✓ Piano Provinciale in favore dei cittadini stranieri provenienti dai paesi extracomunitari, ai sensi della L.R. 17/90 . Anno finanziario 2007;
- ✓ Consolidamento attività dei Centri servizi per l'Immigrazione;
- ✓ Istituzione del Centro Polivalente per lo sviluppo dell'autoimprenditorialità (incubatore d'impresе per immigrati);
- ✓ Prestiti finalizzati alla creazione d'impresa;
- ✓ Attività ed azioni integrate a contrasto della nascita a rischio psicosociale e a sostegno delle famiglie immigrate extracomunitarie;
- ✓ Interventi di contrasto allo sfruttamento a scopo sessuale;
- ✓ Interventi integrativi di mediazione linguistico- culturale ed educativi a favore di minori e giovani adulti stranieri entrati nel circuito penale e sottoposti alla misura del collocamento in comunità;
- ✓ Attività di ricerca sul fenomeno immigrazione⁵⁵.

L'obiettivo è quello di favorire lo **sviluppo di reti territoriali in grado di valorizzare il capitale sociale presente sul territorio provinciale**, attraverso la negoziazione e il confronto tra i soggetti pubblici e del privato sociale impegnati sul fenomeno migratorio, dando così luogo ad una collaborazione stabile, fin dalla fase di progettazione degli interventi.

⁵⁵ Dialogo interculturale e sostenibilità. Incontri con gli operatori culturali del territorio. Incontro del 25 novembre 2008, "Pianificazione ed azioni del Servizio 3 per l'inclusione delle popolazione immigrate" relazione del Dipartimento IX, Servizio 3 Immigrazione ed Emigrazione, novembre, 2008.

Una metodologia, questa, che permette di dare attuazione a quanto previsto dalla legge quadro 328/2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Tutti gli interventi sono finalizzati a “contrastare i processi di emarginazione e discriminazione che riguardano gli stranieri residenti e regolarmente presenti sul territorio della Provincia di Roma, a sostenerne l’inserimento nel tessuto sociale, economico e culturale e a promuoverne il senso d appartenenza e la partecipazione alla vita della comunità”.

La Dirigente del **Dipartimento IX, Servizio III, “Immigrazione/Emigrazione”**, Dr.ssa Antonella Massimi, mette in risalto una serie di elementi da tener presente nella progettazione territoriale:

“In primo luogo i bandi stessi devono tener conto dei **mutamenti** che si verificano nel complesso arcipelago migratorio che contraddistingue la Provincia di Roma. Il fenomeno migratorio è in permanente evoluzione, ci deve essere un dialogo continuo con il territorio per rispondere ai bisogni reali e far in modo che lo strumento amministrativo possa orientare la progettazione sul territorio.

In secondo luogo si deve mantenere un **equilibrio fra il territorio del comune di Roma e il territorio della provincia**. La Provincia si occupa dei finanziamenti di una parte dei centri di accoglienza per minori presenti nel Comune di Roma e di alcuni progetti dei Municipi. Fermo restando la qualità dei progetti, solitamente i fondi vengono divisi in modo equanime tra la capitale e la provincia.

In terzo luogo, noi privilegiamo quei progetti che favoriscono la costruzione di reti fra gli attori del territorio, questo approccio viene premiato anche attraverso il punteggio.

In quarto luogo, cerchiamo di non chiudere i **servizi di base** ma di garantire la **continuità** di questi: faccio riferimento, per esempio, ai centri per minori, centri residenziali, centri anti-tratta, accoglienza per madri sole con minori che sopravvivono grazie ai finanziamenti provinciali.

Infine si cerca di stimolare iniziative sperimentali e innovative da cui possono scaturire buone pratiche anche con poche risorse. Necessariamente ogni anno gli orientamenti e le priorità cambiano in base sia alle linee guida fornite dalla Regione sia in riferimento a quello che noi leggiamo sul territorio. Alcune linee di azione rimangono ferme come quelle relativi agli interventi a favore delle vittime di sfruttamento sessuale, ai richiedenti asilo, e alla formazione finalizzata all’inserimento lavorativo.

Dal territorio ci arriva una grande richiesta di aiuto per far fronte a un fenomeno come quello migratorio che ha un impatto molto forte sulle comunità locali, dove già sono carenti i servizi per l’utenza locale e la situazione è molto variabile di anno in anno. I progetti che promuoviamo spaziano in moltissime aree diverse: dai servizi base ai centri di accoglienza, a iniziative di dialogo interculturale, da progetti di integrazione scolastica a progetti di formazione finalizzate all’inserimento lavorativo. L’anno precedente è stata data particolare importanza alle donne straniere in gravidanza, il progetto si è svolto sia presso l’ospedale romano sulla Casilina sia al Comune di Formello. Attraverso la L.R. 17/90 invece era stata data priorità alle donne straniere e ai minori.

La strategia di pianificazione degli interventi portata avanti dal Dipartimento IX Servizio 3 riconosce come punto centrale “**il tener conto degli aspetti dinamici e bilaterali del processo d’integrazione e il sostenere lo sviluppo dello scambio permanente tra i contesti in un ‘ottica inter e intra culturale’**”.

A fronte del forte incremento migratorio avutosi, particolarmente nei Comuni della prima e seconda corona del territorio provinciale, spesso collegata alla scelta dei cittadini stranieri di eleggersi domicilio e di insediarsi stabilmente, ha avviato un percorso articolato di azioni programmate, condiviso e partecipato con gli attori pubblici e del privato sociale del territorio.

Azioni che vanno dalla formazione degli operatori pubblici e del privato sociale operanti nel settore, all'accompagnamento dei tecnici nella pianificazione delle azioni e nella modulazione dei progetti, alla diffusione e alla sensibilizzazione sulle problematiche dell'integrazione.

Ha altresì favorito lo sviluppo di prassi e momenti progettuali interistituzionali, che vanno consolidandosi nella maggior parte dei Distretti socio sanitari⁵⁶.

Le funzionarie del Servizio, la Dott.ssa Daniela Cardenia, e la Dott.ssa Maria Laura Capitta, illustrano ulteriormente alcuni aspetti salienti del percorso avviato con il territorio:

“Un percorso che si sviluppa lungo un continuum di azioni, rispetto al quale la composizione e la gestione dei Piani Provinciali d'intervento per l'inclusione della popolazione straniera, rappresentano atti che non si concludono ed esauriscono con la realizzazione degli interventi, ma che sono preceduti, preparati o che si collegano alla promozione di un processo partecipato di apprendimento e di riflessione degli operatori pubblici dei Comuni, delle AASSLL e del mondo della scuola, nonché del privato sociale operante nel settore, sul tema della migrazione e sulle dinamiche relazionali, sociali, culturali ed economiche, ad esso connesse.

Viene posta, oggi, maggiore attenzione alle aspettative di radicamento o di rientro nel paese d'origine del cittadino immigrato, alle sue attese relazionali, culturali e di socialità; appare più chiara la necessità di **politiche locali** che affrontino il tema dell'inclusione della popolazione straniera in termini comprensivi, come parte della **programmazione ordinaria locale**.

Abbiamo scelto una **metodologia d'intervento incrementale** che coinvolga in modo diretto il territorio, attraverso la **lettura partecipata dei bisogni e della domanda della popolazione immigrata, l'offerta dei servizi e delle risorse**, la progettazione degli interventi ed il monitoraggio degli impatti per consentire cambiamenti gradualmente effettivi nel modo di pensare e di agire l'inclusione della popolazione straniera, quale parte vitale della e per la comunità.

Sul “**tavolo tematico**” confluisce la riflessione approfondita, sistematica e specifica del territorio, all'interno di un processo dinamico che permette agli attori locali di consolidare relazioni, maturare un linguaggio comune e rileggere le dinamiche del fenomeno, immaginando risposte nuove a nuovi bisogni e, al contempo, ripensando i servizi erogati per renderli congrui con la domanda di un'utenza cambiata”

La **pianificazione degli interventi** sul territorio provinciale ha teso a svilupparsi in modo da cogliere la domanda della cittadinanza straniera lungo tutto il **ciclo di vita** (dai minori, agli adolescenti, agli adulti e gli anziani) e da promuovere l'esercizio effettivo dei diritti della persona, non ultimo promuovendo la partecipazione dei cittadini stranieri alla comunità locale.

⁵⁶ Dialogo interculturale e sostenibilità, incontro del 25 novembre 2008, “Pianificazione ed azioni del Servizio 3 per l'inclusione delle popolazioni immigrate” relazione a cura del Dipartimento IX, Servizio 3 Immigrazione ed Emigrazione, novembre 2008.

Anche se non mancano azioni riferite agli ambiti territoriali sovradistrettuale e provinciale, la zona sociale privilegiata d'intervento riconosce l'ambito territoriale distrettuale e, nella generalità dei casi, i Comuni capofila dei distretti sociosanitari assumono oggi la regia delle azioni all'interno di partenariati pubblico-privato sociale.

Per il Comune di Roma, l'ampiezza del fenomeno, le sue peculiarità e l'estensione del territorio - oltre che la complessità dell'organizzazione istituzionale e amministrativa e la pluralità di organismi istituzionali e non, coinvolti per i vari aspetti della questione integrazione - hanno reso molto impegnativo e articolato lo sviluppo di azioni integrate che pertanto, tuttora, risultano presenti a macchia di leopardo e non connotate dal modello partecipativo adottato in altre sedi.

In breve, affermano le funzionarie,: "Il ruolo della Provincia è quello del **testimone esterno** con funzione propulsiva, che favorisce la comunicazione fra gli attori e lo scambio delle buone pratiche fra i territori. Una metodologia d'intervento ampiamente riconosciuta e condivisa dal territorio". "Siamo partiti da una logica di costruzione di politiche non per ma con i cittadini stranieri, come protagonisti della comunità. Tuttavia su questo fronte c'è ancora molto lavoro da fare, spesso è stato difficile raggiungere i cittadini stranieri delle diverse comunità presenti sul territorio, sussiste ancora una distanza significativa fra le istituzioni italiane e gli immigrati. È necessario sostenere una riflessione su come l'identificazione proiettiva degli autoctoni induca modalità di relazione spesso non segnate dal diritto di cittadinanza e lo stesso associazionismo, particolarmente quello straniero, possa promuovere la partecipazione del cittadino immigrato alla vita della comunità."

Nel corso degli ultimi quattro anni è nato un proficuo dibattito fra le varie associazioni e attori che hanno partecipato a questi tavoli, a sua volta questa metodologia ha permesso di ottimizzare le azioni e i piani d'intervento stimolando una progettazione territoriale più matura.

Già il "**Piano Provinciale 2004 delle azioni e degli interventi per l'integrazione della popolazione immigrata ai sensi del Decreto Legislativo 286/98**" è stato pensato come strumento strategico per la costruzione di politiche organiche e di comunità rivolte all'inclusione della popolazione straniera e alla coesione sociale. Sono stati coinvolti i Comuni, i Distretti sociosanitari, le Comunità montane, oltre ad altri soggetti pubblici e del privato sociale operanti nel settore, quali AA.SS.LL, istituzioni scolastiche, IPAB, cooperative sociali ed associazioni.

Le aree prioritarie d'intervento sono state individuate in armonia con quanto stabilito dalla Regione Lazio ed emerso dal confronto nei tavoli tematici distrettuali:

- ✓ interventi atti a consentire l'esercizio dei diritti individuali in ambito sociale, scolastico e lavorativo;
- ✓ azioni finalizzate a rispondere ai bisogni dei minori stranieri nell'infanzia e nell'adolescenza e a sostenere processi di integrazione nel tempo scolastico e extrascolastico valorizzando e sostenendo le responsabilità familiari;
- ✓ interventi di accoglienza residenziale temporanea rivolti a nuclei familiari e finalizzati al raggiungimento della loro autonomia;
- ✓ interventi volti a favorire l'accesso a soluzioni abitative autonome;
- ✓ interventi di accoglienza residenziale rivolti alla popolazione carceraria immigrata adulta;
- ✓ interventi di assistenza e d'integrazione sociale a favore delle vittime di sfruttamento sessuale;

- ✓ interventi di apprendimento della lingua italiana rivolti a minori ed adulti;
- ✓ azioni atte a promuovere o migliorare l'occupazione;
- ✓ interventi finalizzati a favorire l'integrazione fra identità culturale e quella proposta dalla comunità d'accoglienza e a promuovere interculturali;
- ✓ interventi finalizzati a promuovere l'avvio e il consolidamento delle associazioni etniche e delle relazioni fra queste e le istituzioni;
- ✓ interventi d'integrazione sociale a favore dei richiedenti asilo da realizzarsi in collegamento alle azioni del Piano Nazionale Asilo.

Nella programmazione del **Piano Provinciale d'intervento Anno finanziario 2006**, di prossimo avvio, sono state confermate le stesse aree di intervento, con un'enfasi maggiore degli interventi di rete volti a sostenere il nucleo familiare e la funzione della genitorialità, utilizzando la mediazione interculturale⁵⁷.

Il lavoro di concertazione fra i diversi attori svolto attraverso i tavoli tematici è stato cruciale in tale processo: "Dei 17 distretti sociosanitari presenti sul territorio provinciale, 15 hanno un tavolo attivo, la cadenza di convocazione è diversa, ci sono tavoli in cui gli attori si incontrano mensilmente, altri invece, in cui l'incontro ha cadenza trimestrale o quadrimestrale".

A titolo di esempio, si può ricordare il lavoro del tavolo tematico immigrazione del Comune di Fiumicino. Già nel 2005, è stata rilevata dai partecipanti la necessità di dare continuità agli incontri e formare un gruppo consolidato che nel tempo ha permesso di costruire una rete delle realtà associative presenti sul territorio.

L'obiettivo del Tavolo tematico immigrazione di questo distretto, come d'altronde degli altri distretti provinciali, è di sviluppare un modello di responsabilità partecipata, in cui i vari attori della pubblica amministrazione e del terzo settore intraprendono un ragionamento congiunto sul modello d'integrazione che sta emergendo nel territorio. Un impegno che richiede allo stesso tempo di rispondere con tempestività alle molteplici problematiche che di volta in volta emergono dal territorio. Quest'ultime possono riguardare ad esempio alcune difficoltà relative alla procedura amministrativa inerente al soggiorno e alla residenza dei cittadini immigrati. Particolarmente difficoltose sono ritenute le procedure per acquisire i requisiti necessari per l'idoneità alloggiativa, le pratiche di ricongiungimento familiare, l'iscrizione anagrafica, l'assegnazione del medico di base. Spesso, affermano gli operatori, anche il confine fra regolare e irregolare risulta sempre più labile.

Ad esse lo stesso tavolo ha teso a dare risposta attraverso un'attività di autoformazione e di condivisione di prassi operative tra i partecipanti.

L'area nord del territorio, dove è maggiormente concentrata la popolazione straniera, e al contempo un'area particolarmente complessa, coesistono servizi e strutture all'avanguardia come quelli scolastici ma dove tuttavia è sentita la carenza di altri servizi come ad esempio le strutture sanitarie.

A Maccarese esiste solo un consultorio familiare, per l'area di Passoscuro esiste solo una guardia medica. I problemi sanitari richiedono, a loro volta, maggior presenza di mediatori culturali e un lavoro coordinato fra i vari soggetti istituzionali presenti sul territorio.

⁵⁷ Vedi Piano Provinciale 2004 e 2006 delle azioni e degli interventi per l'integrazione della popolazione immigrata, ai sensi del Decreto Legislativo 286/98.

Gli asili nidi, lamentano gli operatori, sono insufficienti per una popolazione composta prevalentemente di pendolari costretti a lasciare i minori da soli e, infatti, diversi casi di minori in condizioni di rischio provengono proprio da questa zona nord.

L'insufficienza dei trasporti pubblici è strettamente legata anche alle possibilità di accesso e fruizione dei servizi sociali e sanitari presenti nel territorio, carenze che aggravano ulteriormente le condizioni dei lavoratori pendolari.

Una delle Aree di intervento prioritarie del Distretto è quella delle **secondo generazioni**. Sono proprio gli adolescenti che spesso fungono da mediatori e traduttori tra il nucleo familiare e il resto della società, per poi diventare clandestini una volta compiuta la maggiore età.

In particolare viene a galla la necessità di andare oltre il sostegno linguistico e la mediazione ed allargare la sfera dell'accoglienza, istituendo uno sportello regolare rivolto alle famiglie, contributo finalizzato anche alla diffusione di informazioni riguardanti i servizi sociali e sanitari del territorio.

Nel 2006 in conformità con le linee guide dettate dalla programmazione regionale e dalle leggi specifiche di settore (D.lgs 286/98 e L.R. 17/1990) sono stati presentati alcuni progetti, tra cui Il Centro Risorse per "L'Integrazione socio culturale e professionale degli immigrati" e " Dal Badare al Prendersi Cura". Nel primo progetto l'ipotesi originaria era quello di realizzare un Centro come "luogo" dove confluissero le esigenze delle diverse realtà, ossia sostegno alla genitorialità, alle opportunità formative, e alle occasioni di socializzazione⁵⁸.

La Provincia inoltre gestisce direttamente alcuni servizi a favore della cittadinanza straniera: sono attivi dal 2004 i **Centri Servizi per l'Immigrazione** presenti in tutte le sedi dei Centri per l'impiego (sono diventati 13 *di cui* dieci distribuiti nei vari distretti della Provincia e tre a Roma).

Sono coordinati a livello centrale dal Dipartimento IX Servizi sociali – Servizio Immigrazione ed Emigrazione e gestiti con il supporto di Capitale Lavoro Spa.

I **CSI** sono strutture di informazione e di orientamento per i cittadini immigrati: svolgono interventi di mediazione socioculturale e linguistica, d'informazione sui diritti ed i doveri derivanti dalla normativa nazionale e regionale, di supporto nello svolgimento delle pratiche amministrative, di orientamento e di sostegno all'autopromozione.

In occasione delle " Giornate dell'Intercultura" - una iniziativa della Provincia di Roma per la chiusura dell'Anno Europeo del Dialogo Interculturale - l'Assessore Provinciale alle Politiche Sociali e per la Famiglia, Claudio Cecchini, ha dato un bilancio positivo del loro funzionamento: "sono diventati non soltanto luoghi di ascolto e accoglienza ma anche di raccordo e intermediazione istituzionale: l'utenza transitata presso i centri è quantificabile in circa 128.000 unità; 36.000 sono i colloqui e circa 82.000 gli interventi effettuati".

Infine, l'Assessorato alle Politiche Sociali e per la Famiglia della Provincia di Roma ha istituito un Centro polivalente per l'informazione e il sostegno allo sviluppo dell'imprenditorialità "**Imprese senza Frontiere**": un'iniziativa sperimentale che garantisce ai cittadini stranieri non comunitari l'accompagnamento alla creazione d'impresa, attraverso l'attività di progettazione, di consulenza e formazione, nonché di orientamento alle risorse disponibili.

⁵⁸ Il bando è stato portato avanti da una cooperativa sociale casa comune 2000 di Ladispoli, ed è ancora in corso di espletamento.

Di norma gli immigrati regolarmente soggiornanti sul territorio hanno accesso a tutti i servizi rivolti ai cittadini - contributi economici, sostegno alla famiglia, contributi per i minori, agevolazioni per acquisto libri e altre prestazioni del servizio sociale, non-dimeno sportelli aggiuntivi rivolti all'utenza straniera e progetti mirati sono stati attivati presso alcuni comuni in seguito alla Legge regionale.

Il ruolo delle **associazioni del terzo settore** e delle **strutture di volontariato** risulta fondamentale per portare avanti le iniziative.

Ad Anzio, l'associazione **Soweto**, gestisce uno **sportello informativo**, assiste nelle pratiche di regolarizzazione, organizza corsi di italiano, corsi di formazione, partecipa e propone numerosi progetti di intercultura e prende parte attiva al Piano territoriale di zona, in coordinamento con le varie associazioni del terzo settore.

I centri di Accoglienza ad Anzio vengono gestiti da Movimento Volontario Don Orione, coprono l'attuale fabbisogno di accoglienza residenziale delle categorie vulnerabili, in particolare richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta, minori non accompagnati

A Nettuno è particolarmente attiva l'associazione **Pontum** che ha sede proprio all'interno del palazzo comunale. Questa associazione è nata in seguito ad un corso di formazione per mediatori culturali. Sono stati 17 cittadini stranieri, mediatori linguistico culturali, a fondare l'associazione⁵⁹.

Lo sportello "Informaimmigrati", con il partnerariato del Comune di Nettuno, fornisce servizi di interpretariato e mediazione sociale interculturale, informazione e supporto alle procedure, accesso ai servizi, orientamento lavorativo, formazione professionale e reperimento degli alloggi autonomi. Nel biennio 2004-2006 l'associazione Pontum si è occupata della scolarizzazione degli immigrati con un corso di lingua italiana per stranieri con la collaborazione e l'intesa del 18° Centro Territoriale Permanente di Nettuno, oltre ad aver realizzato diversi altri progetti a favore delle comunità straniere sul litorale romano.

Gli operatori locali concordano che fra le urgenze principali del territorio figura la necessità di una maggior presenza di **mediatori culturali**, particolarmente nel mondo della scuola, dove i figli degli immigrati rischiano di rimanere indietro in misura maggiore. I **minori stranieri** sono cresciuti da **400 a 851** nel quadriennio 2003-2007 ad Anzio e, rispettivamente, da **215 a 474** a Nettuno.

A Santa Marinella esisteva un centro per l'immigrazione finanziato con contributi regionali fino a due anni fa e attualmente l'**Arci** gestisce diversi progetti rivolti ai minori. A Civitavecchia c'è un ostello della **Caritas** dove si recano gli immigrati.

Nel distretto H4, sono sorti alcuni progetti specifici per l'utenza immigrata a partire dal 2003. Tra questi alcuni sono rivolti ai minori come il "**Progetto Petra**", per l'anno accademico 2005/06, presso la scuola Pestalozzi di Torvaianica e il progetto interculturale presso la scuola Don Milani.

⁵⁹ L'Associazione PONTUM partecipa al Forum del III settore Distretto Socio-sanitario RMH6 – Anzio/Nettuno e al Piano di Zona Distretto Socio-sanitario RMH6 come referente del settore immigrazione al Tavolo Tematico. Sin dal 2004 svolge diverse attività sia nell'area di accoglienza sia in quella dell'intercultura. E' attivo il segretariato sociale e sportello informaimmigrati, fornisce mediazione sociale interculturale e linguistico culturale rivolte ai migranti e realizzate presso le sedi e presso le varie comunità. Inoltre, ha avviato in questi anni diversi progetti di sostegno alla scolarizzazione degli immigrati in partnerariato con il 18° CTP nonché numerose progetti di mediazione e progetti interculturale (incluso iniziative specifiche di musicoterapica nelle scuole del territorio).

Particolarmente attivo nel campo dell'intercultura è l'associazione **ARTINCANTIERE**⁶⁰. Uno degli ultimi progetti realizzati nel corso del periodo 2007-2008 era intitolato “ *Progetto Incontro Donna*”: prevedeva consulenze legali gratuite, l'insegnamento della lingua ed era volto a favorire l'accesso ai servizi.

A questo proposito è stato aperto uno sportello legale, predisposti due mediatori culturali nei servizi sociali di Pomezia e di Ardea, e sono stati avviati corsi di lingua italiana sempre a Pomezia e a Ardea nel quartiere di Nuova Florida (zona di alta concentrazione di cittadini immigrati, e particolarmente disagiata). Nei corsi di lingua le donne sono state coinvolte insieme alle loro famiglie. I corsi (attualmente il progetto è terminato) erano anche diventati un modo per far uscire le donne immigrate dall'isolamento.

Lo sportello legale (nato originariamente per creare uno spazio di consultazione e orientamento giuridico legale per donne straniere presenti sul territorio di Pomezia, Torvaianica, Anzio, Ardea e Nettuno) era diventato uno sportello aperto a tutti i cittadini stranieri e nativi, uomini e donne. L'utenza italiana era circa del 40% mentre quella straniera era prevalentemente rumena, seguita da nord africani, e latinoamericani. Le richieste di informazioni riguardavano svariati argomenti - dal decreto flussi 2007, alla cittadinanza, al ricongiungimento familiare e poi il rinnovo del permesso di soggiorno ed infine problemi di lavoro e di casa.

“Viene a galla” - afferma la responsabile Tatiana Giutierrez, - la scarsa conoscenza dei diritti fondamentali della persona, dei servizi e degli stessi organismi creati dallo Stato per garantire questi diritti. Sarebbe auspicabile poter programmare incontri sistematici con la cittadinanza su temi riguardanti i diritti e i doveri e offrire aggiornamenti sulle normative”. Un' esigenza che è stata anche ribadita dal CSI di Fiumicino.

La responsabile dell'Associazione Artincantiere, Laura Nanni, segnala i limiti che si riscontrano nei progetti a termine, essenzialmente afferma “non permettono la continuità necessaria per l'erogazione dei servizi proposti.

Nel corso del progetto sono stati attivati alcuni collegamenti con i servizi del territorio: CSI, Consultorio, Scuole, Comuni, Provincia, ma è fondamentale poter dare un seguito, ma saranno almeno sei anni che insisto sulla importanza di creare un centro interculturale duraturo che possa funzionare in raccordo tra i servizi territoriali pubblici e privati, che risponda alle esigenze di accoglienza, di informazione e raccolta delle esigenze di intervento.

In particolare la scuola è un osservatorio privilegiato delle dinamiche interculturali che emergono nel territorio. Spesso vedo come gli stessi conflitti del paese di origine, le divergenze etniche, le divisione di casta, si ripropongono nelle classi delle nostre

⁶⁰ Dal 2003 Art'incantiere è attivo nel distretto con diversi programmi di formazione, progetti e laboratori interculturali, tra i progetti svolti negli ultimi anni, vanno ricordati “Laboratorio teatrale interculturale nel Secondo Circolo di Ardea Cresciamo insieme con il teatro: Il viaggio di Alice e Alice (2004); Petra – Servizi Sociali Comune di Pomezia – Provincia di Roma: Laboratorio in orario extra curricolare per l'integrazione interculturale ed il consolidamento della lingua italiana (2006); Incontro Donna – Servizi Sociali Comune di Pomezia e Ardea – Provincia di Roma: Accoglienza Informazione Assistenza legale – Lingua italiana L2. (2007-2008); Il Mondo in una scuola Provincia di Roma I.C. Pestalozzi Torvaianica Primo Circolo d Ardea: Linguaggi verbali e non verbali, teatro , intercultura (2008); mediazione culturale nella scuola Primo circolo Ardea (2007-2008). Tra i laboratori teatrali per le scuole elementari , media ; Movimento Creativo e danza contemporanea per bambini e adulti; laboratorio grafica pittorico; Laboratorio Intercultura e linguaggio Trame; Formazione alla Gestione dei conflitti e alla Pace; Convenzione dei Diritti dei bambini e società”

scuole. La scuola potrebbe diventare il luogo di incontro e di dialogo fra le famiglie e fra le istituzioni”.⁶¹

A Fiumicino, fino al 2004 e per parte del 2005, era attiva la **Casa dei Diritti Sociali**, poi è subentrato il **Centro Servizi per Immigrati della Provincia** di Roma. Essendo Fiumicino un comune capofila gestisce poi altri progetti integrati in collaborazione con diversi enti.

Nell’ambito dell’accoglienza, sono piuttosto limitate nei comuni del litorale romano le strutture destinate ad accogliere donne, madri con bambini e rifugiati. Una struttura per rifugiati esiste a Fiumicino (“**Il Fontanile**”); il centro si occupa di accoglienza di adulti (italiani e stranieri) in stato di disagio, nonché di richiedenti asilo, rifugiati e rifugiati per ragioni umanitarie. Opera all’interno del Fondo Nazionale per le Politiche di Asilo, gestito dal servizio Socio Sanitario del Comune di Fiumicino. All’aeroporto di Fiumicino opera anche una sede del CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati).

Sempre a Fiumicino c’è il **centro di prima accoglienza Petronio** (Passo Scuro), una struttura per donne, madri sole con bambini e per minori non accompagnati, gestito dal Comune di Fiumicino sin dal 2000. Il centro dispone di due operatrici che fanno turni per le 24 ore e ha una capienza per circa 15 bambini.

Negli ultimi anni si è acuito il problema delle case per le madri sole con bambini e il Centro ha tentato di dare una risposta. I minori per di più provengono dall’Africa: Eritrea, Etiopia, Sudan, Costa d’avorio ma anche dall’Iraq, Iran e dall’Afghanistan. Sono arrivati dopo estenuanti viaggi, -via terra, sotto i camion come tanti bimbi afgani, - oppure via mare- e successivamente sono scappati dal CTP di Lampedusa. Nella maggior parte dei casi fuggono da situazioni di guerra, di povertà ma anche da conflitti tribali.

Dalla Romania arrivano molti minori, inviati dalla stessa famiglia per lavorare al nero in Italia: quando vengono trovati vengono mandati al centro di accoglienza.

I casi di prostituzione minorile sono frequenti. Tutti hanno un vissuto drammatico, molti sanno di non poter più tornare al paese d’origine. Molti minori cercano più volte di fuggire dal centro di accoglienza che non ha mediatori culturali; a volte questo si avvale di quelli del CSI ma spesso sono gli stessi ragazzi che fungono da mediatori e aiutano i nuovi arrivati.

Possono rimanere al Centro fino a 18 anni, l’età media oscilla fra i 16 e 17 anni. Il centro cerca di stringere i tempi per cercare di offrire loro corsi di alfabetizzazione e il diploma di terza media per poi indirizzarli verso i diversi corsi di formazione. Complessivamente, i minori mostrano una capacità di adattamento straordinaria, rapidamente imparano la lingua e acquistano una formazione.

Ma il problema quasi insormontabile per la normativa italiana è che una volta che il minore - non richiedente asilo - diventa maggiorenne diventa automaticamente un irregolare se, nel frattempo, non ha trovato un lavoro in regola. Una discriminazione istituzionale che si ripercuote sulle vite di migliaia di ragazzi.

3.3.7. **Associazionismo nei comuni del litorale**

L’associazionismo immigrato non risulta, dalle interviste effettuate, particolarmente sviluppato nei comuni del litorale. Un segnale positivo proviene dalla comunità

⁶¹ Intervista rilasciata a luglio del 2008, alcuni mesi prima delle proposte di creare classi separati per i minori stranieri.

rumene presenti sul litorale romano. Infatti dal gennaio 2004 si è costituita l'Associazione di Integrazione, Inserimento e Sostegno sociale dei cittadini romeni "Sempre Insieme", che ha come scopo principale la rappresentazione degli interessi generali di tutti i romeni residenti nella zona del Litorale Romano⁶².

Grazie ad un progetto sponsorizzato dalla Provincia di Roma che mira alla creazione di una rete di archivi delle comunità straniere presenti sul territorio provinciale⁶³, è possibile ottenere un panorama più dettagliato dell'associazionismo straniero nei comuni del litorale romano.

Nel Comune di Anzio opera un coordinamento delle associazioni che si occupano di immigrazione, e fino a due anni fa erano stati concessi contributi ad alcune associazioni di immigrati per progetti specifici (Ass. Interculturale Soweto e Centro d'accoglienza Don Orione di Anzio).

Altre associazioni di immigrati stentano a svilupparsi, nonostante diversi tentativi siano stati fatti, da parte di cittadini di diverse nazionalità; altre associazioni sono scomparse per mancanza di fondi e carenza di una figura istituzionale predisposta all'ausilio delle stesse. Un tentativo in questo senso viene svolto da Pontum a Nettuno.

Nel Comune di Fiumicino si sta cercando di favorire l'associazionismo tra le comunità straniere. Una delle poche comunità straniere organizzate è quella dei rumeni "Spirit Romanesc onlus", che si occupa della tutela dei diritti civili ed economici dei lavoratori rumeni, della formazione e della consulenza. Nel comune inoltre operano a favore delle comunità straniere alcune associazioni come il Centro di Orientamento Immigrati Fiumicino gestito dal CDS FOCUS, che offre servizi a carattere interculturale, accoglienza ai minori nelle scuole, consulenza e assistenza legale; la Casa dei Diritti Sociali; il CSI. Infine spesso la realtà immigrata ruota intorno alla Caritas. L'associazione "Io e Noi" porta avanti nel territorio corsi di italiano per stranieri.

A Civitavecchia esistono diversi gruppi informali ma sono sempre i rumeni ad avere una maggiore capacità organizzativa. Esiste un'associazione romana socio-culturale "Coloana Infinitului", molti inoltre si riuniscono presso la Chiesa ortodossa romana "Intampinarea Domnului". Altra associazione che opera a favore degli immigrati

⁶² Le finalità di quest'associazione sono molteplici -Organizzare il movimento associativo dei romeni in Italia; difendere gli interessi dei membri dell'Associazione nei confronti delle autorità e delle istituzioni italiane e romene; selezionare e sostenere le candidature dei romeni alle elezioni per i consigli locali dove si svolgeranno elezioni aperte agli stranieri; fornire informazioni e assistenza legale, notarile, tecnica e fiscale oltre a traduzioni, autenticazioni e equipollenze di documenti; consulenza per il collocamento della manodopera romana in Italia; consulenza sui problemi familiari e sociali; sensibilizzare i cittadini italiani, al fine di creare una nuova coscienza della società multirazziale; riposizionare presso il pubblico la figura dell'immigrato esponendo il contributo in termini lavorativi, economici e demografici, così da far capire l'importanza della loro presenza in Italia e la prevenzione della discriminazione razziale; organizzare attività culturali, conferenze, dibattiti, incontri e spettacoli per la presentazione in Italia delle tradizioni del popolo romeno; Assicurare un percorso di assistenza e protezione, ivi compresa la possibilità di ottenere lo speciale permesso di soggiorno in particolare per donne e minori, che intendono sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti di soggetti dediti al traffico di persone a scopo di sfruttamento sessuale; Attività di promozione la cultura romana; Corsi di lingua italiana e di lingua romena; Organizzare il dialogo con altri gruppi etnici presenti in Italia; Sostenere i connazionali romeni che intendono aprire imprese in Italia; Sostenere con aiuti umanitari condizioni particolari di disagio e interventi a contrasto della povertà; Sconti su diversi servizi per i membri dell'Associazione.

⁶³ In vista della costituzione di una Consulta provinciale, l'Amministrazione provinciale di Roma ha incaricato l'Archivio della Immigrazione di costruire una rete delle comunità straniere presenti sul territorio provinciale, di mettere in rapporto gli esponenti singoli e collettivi del mondo dell'immigrazione nei diversi Distretti, ed infine di far emergere tutto il patrimonio d'immagini, documenti, prodotti culturali, atteggiamenti, testimonianze che costituiscono l'identità delle comunità nella provincia di Roma.

è l'ARCI di Civitavecchia. Nel vicino Comune di Santa Marinella non risultano al momento esserci realtà immigrate organizzate.

A Ladispoli la collettività rumena (ben 3046 su 5.642 cittadini stranieri) può contare su almeno due Associazioni, l'Associazione culturale rumena "Factum" e l'Associazione europea Italia-Romania "Universo 2000". Entrambe si occupano di assistenza legale, sociale, commerciale, servizi finanziari, transazioni immobiliari, corsi di formazione, attività culturali e di sostegno, nonché di gemellaggi tra scuole di Ladispoli e della Romania. Esiste un giornale rumeno "Monitorul de Ladispoli" (con una distribuzione di 250 copie in rumeno e 50 in italiano), la Chiesa Cattolica rumena "Sf Ion Botezatorul" e la chiesa ortodossa rumena "Sf. Apostol Andrei". A Ladispoli inoltre vi sono una chiesa cattolica bulgara e un'altra nigeriana. La funzionaria intervistata ha dichiarato che ci sono anche associazioni di tunisini e di senegalesi. Infine nel comune operano diverse associazioni a favore dell'immigrazione, tra cui il Centro polifunzionale per l'immigrazione - sportello CDS, il Poliambulatorio per stranieri A.M.S.I, la Caritas centro A.I.E. Il comune non concede finanziamenti alle associazioni.

Incomincia a svilupparsi una maggiore attenzione al multiculturalismo nelle biblioteche del territorio provinciale. La necessità di dare una fisionomia multiculturale alle biblioteche - intese come "crocevia di culture diverse"⁶⁴ si sta manifestando attraverso la messa a punto di numerose iniziative dislocate presso le varie biblioteche provinciali⁶⁵.

3.3.8. Conclusioni

L'area romana attraversa un momento di particolare criticità contraddistinta dall'incremento di episodi di **razzismo**, dall'acuirsi del **disagio abitativo** e da una crescita di **diverse forme di povertà**. Il dilatarsi di una maggiore fragilità urbana non è solo confinata al capoluogo, ma si esprime in misura crescente nel territorio della provincia⁶⁶.

In questo contesto segnato da risorse sempre più esigue, i nuovi residenti immigrati esprimono, sin dal loro arrivo, una vera e propria domanda di città, dei suoi servizi e dei suoi spazi, talvolta simile talvolta distinta da quella della popolazione nativa residente. Si tratta tuttavia di un insieme di richieste di servizi sociali, sanitari, scolastici che indicano una precisa volontà di radicamento nel territorio.

⁶⁴ Regione Lazio, *Nuovi servizi per nuovi utenti, il popolo dei migranti alla ricerca del sociale nel Lazio*, 2006

⁶⁵ Tra queste iniziative portate avanti da alcune biblioteche presenti nella provincia romana, si segnalano: ad Anguillara si è realizzato un incontro con il bibliotecario palestinese Nafez Assaily, una tavola rotonda sui temi dell'intercultura, una conferenza Amnesty International sui temi dei diritti umani, un incontro promosso dall'associazione "Grano di Sale" sulle mutilazioni femminili in Africa. A Bracciano laboratori interculturali in collaborazione con Forum Intercultura della Caritas Diocesana di Roma, e un progetto di intercultura Bibliolingua; a Campagnano è stato avviato la sezione biblioteca della pace e della multiculturalismo ; a Ladispoli nell'ambito della biblioteca comunale, ci sono alcune sezioni tematiche dedicate alle diverse culture e ad alcuni testi specializzati, inoltre è stato promosso un ciclo di conversazioni con scrittori stranieri residenti tra Roma e Ladispoli che raccontano i loro paesi attraverso la letteratura (Dialogo Festival in Provincia di Roma, giugno 2008; A Lanuvio è stato istituito un Centro di documentazione di letteratura per l'infanzia specializzato sui temi dell'intercultura. A Mazzano sono stati avviati laboratori di intercultura in collaborazione con le scuole del territorio; A Montecompatri sono stati organizzati incontri sulla Dalmazia; a Morione sono stati istituiti corsi di alfabetizzazione per immigrati e uno sportello mediazione culturale; A San Cesareo sono state promosse alcuni incontri su tematiche sociali " la sfida della differenza". A Santa Marinella è stato promosso un laboratorio di lettura e a Segni alcuni volontari insegnano la lingua italiana a bambini stranieri.

⁶⁶ "Paesaggi dell'esclusione a Roma. Politiche degli spazi, nuovi razzismi e altre malattie del territorio " Osservatorio sul razzismo e le diversità M.G. Favaro, Roma, 27 novembre, 2008.

La casa rappresenta la più critica delle condizioni urbane per l'inserimento degli immigrati che richiede una risposta su vari fronti - non ultimo quello di agire sulla stessa cittadinanza per vincere le resistenze ed agevolare l'accoglienza.

La presenza di mediatori culturali, di spazi di intercultura rimane piuttosto limitata rispetto alla necessità di far fronte alla crescente domanda. Poche sono anche le iniziative promosse a livello comunale relative alla cultura, come feste, gemellaggi: segnalazioni in merito sono arrivate solo da tre comuni: Ladispoli, Fiumicino e Pomezia.

Diverse sono le difficoltà e gli ostacoli cui devono far fronte i Comuni per sopprimere alla nuova utenza - dalla scarsità di risorse economiche e umane a problemi amministrativi o legali - come nel caso del Comune di Nettuno, commissariato da novembre 2005 per infiltrazioni mafiose e che ora deve necessariamente limitare le attività all'ordinaria amministrazione.

Nonostante queste carenze, tutti gli intervistati concordano su come, all'interno di questo processo di mutamento che vede i comuni del litorale romano trasformarsi da luogo di villeggiatura per i romani o da quartieri dormitorio a realtà complesse e multietniche, le politiche locali assumeranno sempre più un ruolo centrale per interpretare le domande e le problematiche dei nuovi residenti e per formulare, a loro volta, politiche sociali, culturali, economiche e urbanistiche attente alla specifica realtà territoriale del litorale romano.

La sfida è quella di rafforzare i servizi e le opportunità per tutta la cittadinanza e di non creare binari differenziati per l'utenza immigrata, attraverso la collaborazione fra i comuni e la Provincia quale ente territoriale di area vasta.

Secondo molti degli operatori che operano nei vari distretti del litorale romano, la vera emergenza non è tanto quella della cosiddetta "sicurezza", ma piuttosto il dilagare delle **molteplici incognite rispetto ai diritti di cittadinanza**, ai diritti civili, all'accesso ai servizi che devono affrontare quotidianamente le comunità straniere presenti sul territorio.

Emerge la necessità di coinvolgere tutti gli attori del territorio per fronteggiare un fenomeno di ampia portata che sta trasformando la vita dei singoli comuni e che intacca gli stessi rapporti fra società locale, democrazia e cittadinanza.

Riconoscere diritti e risorse alla cittadinanza immigrata di fronte ai crescenti ostacoli burocratici, legali e politici è solo un primo passo. Quale integrazione, si chiedono sia gli operatori sia i cittadini immigrati residenti in questi due distretti, sarebbe mai possibile senza l'accesso ai servizi e ai diritti civili di una parte crescente della popolazione residente?

